



MUSICA  
nel vento

# L'ITINERARIO DELL'ADDA



# MUSICA NEL VENTO

## L'itinerario dell'Adda

### SOMMARIO

Musica nel Vento	6
Musica nel Vento in pratica	8
L'itinerario dell'Adda	9
Da Cassano d'Adda a Lodi	10
Da Lodi a Pizzighettone	30
Da Pizzighettone a Cremona	50
Le Sorelle Brambilla	11
La Geradadda	14
La gallinella d'acqua	20
I valori del parco Adda Sud	22
Terra costruita	23
Lodi in musica	26
La musica della natura 1	35
Una Strada Regina	36
I canti della Merla	37
Le armonie di un fiume	38-39
Le cascine e i poderi	42
La musica della natura 2	47
Francesco I	48
Tano Belloni	49
Cremona in musica	55
Mappa 1 - Da Cassano d'Adda a Rivolta d'Adda	13
Mappa 2 - Da Rivolta d'Adda a Spino d'Adda	19
Mappa 3 - Da Spino d'Adda a Lodi	21
Mappa 4 - Da Lodi a Credera-Rubbiano	30-31
Mappa 5 - Da Credera-Rubbiano a Gombito	33
Mappa 6 - Da Gombito a Pizzighettone	43
Mappa 7 - Da Pizzighettone a Crotta d'Adda	51
Mappa 8 - Da Crotta d'Adda a Cremona	52-53

	stazione FS		castello
	ponte		torre
	sottopasso		chiesa
	incrocio pericoloso		cascina
	sbarrata superabile		centrale elettrica
	ufficio turistico		opera idraulica
	ristorante		panorama
	assistenza bici		area di sosta
	palazzo nobiliare		pista ciclabile
	museo		zona umida
	rovine archeologiche		parco naturale
	mulino		



## MUSICA NEL VENTO - L'itinerario dell'Adda

Testi, foto e acquerelli di Albano Marcarini.

Questa guida, la seconda di una serie di tre, è stata redatta nell'ambito del progetto 'Brezza 2' di Fondazione Cariplo mirante alla realizzazione di connessioni con la Ciclovía VenTo attraverso la pianura lombarda. Musica nel Vento è il primo itinerario ciclo-musicale d'Italia. A questa guida sono associate un'applicazione con files audio, scaricabile dal web, e una carta a scala 1:50.000 reperibile presso gli uffici turistici del territorio.

Prima edizione, 2020. Distribuzione gratuita. Vietata la vendita.

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

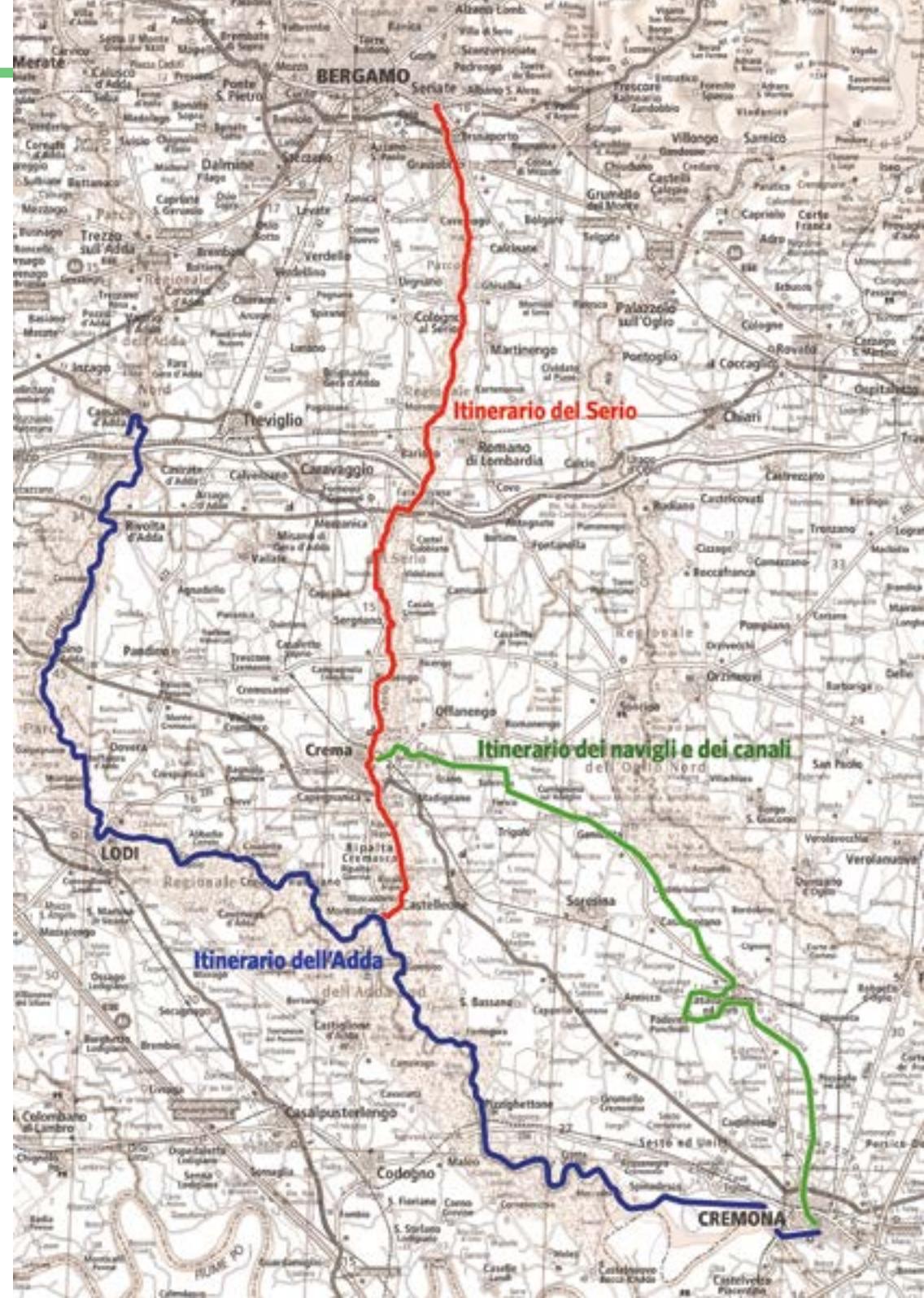
Hanno collaborato ai testi Cesare Della Pietà (La musica della natura), Gianluigi Piccinelli (Cremona in musica).

Si ringrazia per la collaborazione il Comitato Tecnico di Musica nel Vento.

Cartografia (1:50.000): Ingenia, Seriate. Il logo 'Musica nel vento' è di Marisa Carimati.

Fonti iconografiche non dell'autore: pag. 11, Wikipedia, Peter Geymayer; pag. 15a, coll. privata; pag. 24, Wikipedia; pag. 26, Accademia Gerundia; pag. 26-27, Accademia di musica e danza Gaffurio; pag. 27c; pag. 29, Wikipedia; pag. 35 e 47, Cesare Della Pietà; pag. 48 e 49, Wikipedia; pag. 55, Wikipedia; pag. 56, Christian Chiodelli; pag. 57-58; Giovanni Tagini; pag. 59, Mino Boiocchi.

L'itinerario dell'Adda si sviluppa su piste ciclabili e su strade a traffico promiscuo. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione e raffigurazione del percorso, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche o interruzioni. L'autore declina ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare, o in cui potrebbero incorrere, persone mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.





*La musica accompagna ogni giorno la nostra vita, consapevolmente o meno. La si ascolta per evadere o isolarsi quando si affrontano i menages quotidiani. La si subisce, a volte, nei ristoranti e nei bar come se fosse un optional compreso nel prezzo. La si scarica e la si compra come un qualsiasi oggetto di consumo. Vi si partecipa 'live' nei grandi eventi, in una sorta di ordalia collettiva.*

*Nel nostro Paese la quasi totale mancanza di educazione musicale, a partire dalle scuole dell'obbligo, ha condotto ad un uso/abuso distorto della musica e occorre un ripensamento per una maggiore consapevolezza poiché la musica, in tutte le sue declinazioni, è arte, linguaggio, cultura. La musica, chiariscono i vocabolari, è l'arte e la scienza dell'organizzazione dei suoni, dei rumori e dei silenzi nel corso del tempo e nello spazio. Insomma qualcosa di più di un semplice passatempo.*

*Questa guida fa parte del progetto 'Musica nel Vento', un progetto che eleva la musica a testo guida di un itinerario ciclo-turistico nel territo-*



*rio fra l'Adda e il Serio, fra la Bergamasca, il Cremasco e il Cremonese, nel cuore della pianura lombarda. Si vuole che la mobilità quieta della bicicletta aiuti a recuperare non solo il senso dei luoghi e del paesaggio, ma anche una dimensione culturale che la musica consente, con la sua immediata forma espressiva. Da una parte dunque la riscoperta del patrimonio musicale che, a partire da Cremona e da Bergamo, si è diffuso e ha permeato di sé il territorio attraverso autori classici, interpreti, strumentisti, artigiani liutai ecc. E dall'altra la natura stessa come interprete musicale, ovvero come fonte inesauribile di suoni e richiami che, nel convulso ambiente cittadino, abbiamo da tempo dimenticato. Per raggiungere questo obiettivo attraverseremo tutta la pianura lombarda, da nord a sud, seguendo il solco del fiume Serio, del fiume Adda e dei navigli cremonesi, unendo così non solo idealmente la Bergamo di Gaetano Donizetti con la Cremona di Antonio Stradivari. Seguiteci allora!*

## Musica nel Vento in pratica

Musica nel Vento è un itinerario ciclo-musicale che attraversa la pianura fra l'Adda e l'Oglio nelle province di Bergamo e di Cremona. Anzi, due. No, addirittura tre: l'itinerario del Serio, di 57.9 km, da Seriate a Montodine, lungo il fiume Serio; l'itinerario dei canali e dei navigli, di 60 km, da Crema a Cremona; l'itinerario dell'Adda, di 105 km, da Cassano d'Adda a Cremona seguendo la sponda sinistra dell'Adda.

In prevalenza si percorrono piste o percorsi ciclabili protetti poiché siamo quasi sempre all'interno di aree naturali protette: il Parco del Serio o il Parco Adda Sud. Le diramazioni consigliate verso i centri d'interesse sono talvolta su strade aperte al traffico, sebbene secondarie. Lungo il percorso, che sta per essere segnalato da frecce di colore marrone, si toccheranno luoghi (case natale, teatri, chiese, musei ecc.) legati alla tradizione musicale del territorio. Questa guida identifica e descrive i luoghi fornendo informazioni e digressioni anche su altri aspetti interessanti: dalla natura alle vicende storiche, dalle forme del paesaggio ai monumenti.

Musica nel Vento si collega al progetto VenTo del Politecnico di Milano, la ciclovía che collega Venezia a Torino lungo l'asta del fiume Po e ne diverrà col tempo una delle sue più significative diramazioni o vie d'accesso. Il senso di marcia va da nord a sud e da ovest verso est seguendo la corrente dell'Adda con una quasi inavvertibile discesa.

L'itinerario dell'Adda si può coprire in due giorni, magari pernottando in un agriturismo o in un B&B, oppure si può spezzare in tappe ancora più brevi da consumare in una giornata seguendo le proposte di questa guida. Ognuna di esse parte e arriva a una stazione ferroviaria di modo che anche dalle grandi città (Milano, Bergamo, Brescia, Cremona) si possa, con qualche acrobazia, constatare il basso livello del servizio Treno+Bici, fare

ritorno a casa.

Si pedala in prevalenza su fondo naturale o stabilizzato, quindi sono consigliabili biciclette robuste o mountain-bike. Le e-bike, visto l'andamento pianeggiante, possono essere un lusso evitabile, almeno da chi si sente giovane. Non mancano alcuni tratti 'critici', vale a dire sconnessi, fangosi o polverosi, ma sono una piccola percentuale sulle distanze complessive. Circa il 25% di Musica nel Vento si copre su asfalto.

Sul tracciato, nei parchi si trovano aree di sosta attrezzate con panchine, tavoli per picnic. Ma non si deve trascurare la tentazione di un buon pranzo in trattoria. Siamo nel cuore, o meglio, nello stomaco della buona e sostanziosa gastronomia lombarda fra tortelli cremaschi, casoncelli, polente, carni e salumi prelibati, tutto carburante per i muscoli. Nella guida sono indicati gli indirizzi dove mangiare e dormire lungo o nei pressi dell'itinerario.

Questa guida è fatta per essere letta in modo pratico. Sulle colonne, sul lato esterno delle pagine, troverete la descrizione del percorso secondo le progressive chilometriche. Nelle più larghe colonne, verso l'interno delle pagine, troverete gli approfondimenti sulle attrattive di interesse. La numerazione di queste appare sulle colonne e sulle cartine che accompagnano la guida, in modo da avere delle ricorrenze immediate.

Musica nel Vento possiede un sito web e un'app dedicata dove è possibile seguire il percorso, sapere dei punti d'interesse, trovare un ristorante o un alloggio, ascoltare brani musicali secondo una compilation preparata apposta per questo itinerario. Infine, una raccomandazione che potrebbe sembrare superflua ma che occorre sottolineare. Per quanto molto antropizzato, l'ambiente in cui ci troviamo è protetto e richiede al ciclista di adottare un codice di comportamento nei confronti degli animali e delle piante, fatto di poche, semplici regole.

▪ Non attraversare campi coltivati o prati,

nei boschi non uscire dalle strade o dalle piste battute. ▪ Non disperdere rifiuti e non produrre rumori molesti. ▪ Pedalare in tranquillità, senza spaventare o recare pericolo agli animali.

Se avete informazioni aggiornate, consigli o critiche potete rivolgervi a [info@pianuradascoprire.it](mailto:info@pianuradascoprire.it) o a [info@guidedautore.it](mailto:info@guidedautore.it)

## L'itinerario dell'Adda

Lombardia, province di Bergamo, Lodi, Cremona, Milano.

Itinerario ciclabile in parte su piste protette, in parte su strade secondarie a uso promiscuo. Percorre la valle di pianura del fiume Adda, lungo la sua sponda idrografica sinistra.

**Lunghezza:** 105.3 km.

**Punto di partenza:** stazione Fs di Cassano d'Adda (Mi). Si raggiunge da Milano/Passante con la linea suburbana per Treviglio.

**Punto di arrivo:** Cremona. Da cui si fa ritorno in treno a Milano.

**Segnaletica:** pannelli segnaletici 'Musica nel Vento' e del Parco Adda Sud.

**Sicurezza:** itinerario in parte separato dalla viabilità ordinaria; qualche tratto dissestato; attenzione agli incroci con le strade a traffico veicolare.

**Pavimentazione:** in gran parte su fondo sterato o stabilizzato; su asfalto negli abitati.

**Altimetria:** pianeggiante.

**Mezzo consigliato:** bicicletta da turismo con battistrada rinforzata, mountain-bike, gravel.

**Il momento migliore:** sempre, salvo i giorni di gelo e in estate le ore calde della giornata.

**Noleggino bici:** i servizi di noleggio bici sono quasi inesistenti e la linearità del percorso, che non prevede ritorno allo stesso punto di partenza, consiglia di utilizzare la propria bici.

**Dove mangiare.** Quasi ovunque, a poca distanza dall'itinerario, lungo le strade più trafficate e nei paesi si trovano ristoranti e trattorie. Molte sono segnalate nelle pagine



a seguire.

**Meccanici e assistenza:** ben distribuiti negli abitati in prossimità dell'itinerario, sono segnalati nelle pagine a seguire.

**Indirizzi utili.** Per gli orari dei treni vedi <http://www.trenord.it> - FIAB. (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) del Cremasco, [www.fiabcremasco.it](http://www.fiabcremasco.it) - Ciclotri FIAB, Via Lodi Vecchio 7, 331.4410127. [www.fiablodi.it](http://www.fiablodi.it) - FIAB Biciclettando Cremona, Via Cesare Speciano 2, 0372.30066, [fiabcremona.it](http://fiabcremona.it)

**Uffici turistici:** Ufficio Informazioni e assistenza turistica Lodi, p.za Broletto 1, Lodi, 0371.4041, [www.turismolodi.it](http://www.turismolodi.it) - Cremona Infopoint, Piazza del Comune, 5, Cremona, 0372.407081 - 0372.407493, [www.turismo-cremona.it](http://www.turismo-cremona.it) - Pianura da Scoprire, piazzale Mazzini 2 c/o Bicistazione (stazione Treviglio Ovest), 0363.301452, [www.pianuradascoprire.it](http://www.pianuradascoprire.it)

**Internet:** [www.musicanelvento.com](http://www.musicanelvento.com) Traccia gps disponibile su richiesta a [info@pianuradascoprire.it](mailto:info@pianuradascoprire.it) oppure a [info@guidedautore.it](mailto:info@guidedautore.it)

## Da Cassano d'Adda a Lodi.

Distanza: 32 km.

Dislivello (in discesa): 43 m.

Punto di partenza: stazione FS di Cassano d'Adda (linea suburbana Milano-Treviglio).

Punto di arrivo: Lodi.

Condizioni del percorso: percorso ciclabile su strade campestri, forestali; tratti di pista ciclabile; brevi tratti su viabilità promiscua.

La buona tavola: Locanda I Satiri, Via Carducci 1, Cassano d'Adda, 0363.63688, [ristorantelocandaisatiri.com](http://ristorantelocandaisatiri.com); Il Fagus, Via Rivolta, Cassano d'Adda, 0363.564812, [ristoranteilfagus.com](http://ristoranteilfagus.com); Trattoria dei Cacciatori, Strada per Cassano 5, Rivolta d'Adda, 0363.78258; Trattoria del Vecchio Ponte, V.le Vecchio Ponte 23, Rivolta d'Adda, 0363.78244; Il Carnivoro, Strada Provinciale ex SS 415, 5, Ponte Adda, Spino d'Adda, 0373.966516; Agriturismo Cascina Fornace, Spino d'Adda, 0373.965939; Antica Osteria La Matta, Via Umberto I 28a, Boffalora d'Adda, 0371.60378; L'Orteria Osteria Vegana, Via X maggio 1, Lodi, 370.3161099; Osteria del mercato, Via G. Strepponi 3, Lodi, 0371.1905279; Ristorante Isola Caprera, Via Isola Caprera 14, Lodi, 0371.421316.

Il buon riposo: Agriturismo Le Monache, C.ne Monache, Rivolta d'Adda, 0363.78708; Adda Hotel, Strada Provinciale ex SS 415, km 18, Ponte Adda, Spino d'Adda, 0373.980401, [addahotel.it](http://addahotel.it); B&B Aria di Campagna, Via Felice Cavallotti

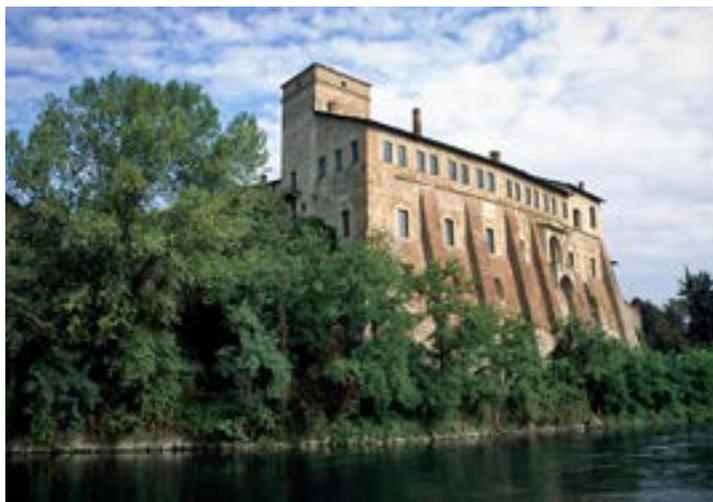
## Da Cassano d'Adda a Lodi

### 1. Cassano d'Adda

Si trova ridossato al fiume, sopra una lieve soglia, interpretando un'originaria difesa del 'passo dell'Adda' lungo la strada diretta a Treviglio e nel Bresciano. Per questa ragione fu teatro di fatti d'arme: nel 1158 fra il Barbarossa e i Milanesi; nel 1259 fra la Lega, capeggiata dai guelfi milanesi, e Ezzelino III da Romano che vi restò mortalmente ferito; nel 1705 fra i francesi del duca di Vendôme, vincitori, e gli imperiali guidati da Eugenio di Savoia; nel 1799 infine, fra i Francesi e le truppe austro-russe al comando di Suvarov, che vi riportò la vittoria. La vicenda con il Barbarossa ebbe un tragico epilogo per gli Imperiali: vedendosi aperta la via, dopo il ritiro dei Milanesi, essi si accalcarono sul ponte dell'Adda, fatto di precarie assi di legno. A causa del peso la struttura cedette e centinaia di soldati con i loro cavalli furono travolti dalle acque.

L'etimologia di Cassano è stravagante: per alcuni significherebbe 'casa sana'; per altri 'chazan' (magazzino) perché qui, durante le guerre puniche, i Cartaginesi, fieri nemici dei Romani, avevano un deposito di vettovaglie; per altri ancora vorrebbe dire 'tre case'. Fra le tante spiegazioni quest'ultima ha avuto più fortuna e oggi tre piccole casette campeggiano sullo stemma cittadino. Altri studiosi pensano che Cassano derivi dal nome gentilizio

♦ Il Castello di Cassano d'Adda affacciato al Canale della Muzza.



## Le Sorelle Brambilla

«Famiglia di cantanti; cinque sorelle di Cassano d'Adda: Marietta (n. 1807 - m. Milano 1875) e Giuseppina (n. 1819 - m. Milano 1903), contralti; Teresa (n. 1813 - m. Milano 1895), soprano, Annetta e Laura, di minor fama. Anche la loro nipote Teresina (Cassano d'Adda 1845 - Vercelli 1921) fu cantante, e sposò (1874) Amilcare Ponchielli.» Così recita in estrema sintesi l'Enciclopedia Treccani, perché in quella famiglia cantavano proprio tutti, forse anche i domestici, la cuoca e gli animali di casa. Marietta, la primogenita (nella foto sotto), fu un contralto, conteso dai migliori compositori del primo '800. Donizetti e Rossini avevano di lei una stima immensa al punto da confezionarle ruoli su misura o preferendola a colleghe già note al pubblico. Tenne sulle scene il ruolo di Arsace, in Semiramide, per circa vent'anni. «Al duetto con Semiramide - scrissero i giornali dell'epoca - l'entusiasmo giunse a tanto che perfino le signore non sapendo in qual modo esprimerlo, facevano dalle logge sventolare fazzoletti e sciarpe, e colla voce e colla mano applaudivano e dimostravano l'ammirazione all'esimia artista che le aveva cotanto commosse e trasportate». Seguirono le orme della sorella maggiore, Teresa, interprete di Gilda nel Rigoletto, Giuseppina e poi Annetta e Laura. Non fu da meno il fratello Roberto. Il 'contagio' colpì infine la nipote Teresina, interprete di Gioconda e, soprattutto, diletta moglie del compositore cremonese Amilcare Ponchielli. Della singolare vicenda di questa famiglia si può leggere in A. Cernuschi, Marietta Brambilla. Una storia cassanese, reperibile alla locale Proloco.



44, Lodi, 335.1700577; B&B La Gallina, Via Lago d'Iseo 28, Lodi, 345.1167192;

Assistenza bici: Cicli Maro, Via A. Grandi 3c, Cassano d'Adda, 0363.220253; Gastone Cicli, Via Acquedotto 3/5, Lodi, 0371.67052; Dillie Biciclette, P.le Fiume 1, Lodi, 0371420619.

Info: Ufficio Informazioni e assistenza turistica Lodi, p.za Broletto 1, Lodi, 0371.4041, [www.turismolodi.it](http://www.turismolodi.it) - Parco Adda Sud, Via Dalmazia 10, Lodi, 0371.411129, [www.parcoaddasud.it](http://www.parcoaddasud.it)

Km 0, alt. 134. Stazione FS di Cassano d'Adda. 'Musica nel Veneto' - Itinerario dell'Adda prende il via dalla stazione FS di Cassano d'Adda. posta a qualche centinaio di metri dal centro storico. Volendo prima visitarlo occorre raggiungere il ponte stradale e utilizzare le piste ciclabili cittadine (Via Di Vona) fino a incrociare l'asse di Via Vittorio Veneto. Qui, volgendo a destra, si raggiungono i principali monumenti cittadini. Se si vuole invece iniziare l'itinerario senza transitare per Cassano si utilizza, a fianco dell'edificio della stazione, la passerella metallica appoggiata alla ferrovia che consente a pedoni e ciclisti di superare il Canale della Muzza e l'Adda, uscendo sulla strada provinciale (SP 45) che si impegna a destra, sottopassando ferrovie e autostrade (traffico veloce, prudenza!). Seguendo le indicazioni per Rivolta d'Adda si entra, dopo circa 500 m, in provincia di Cremona. Pochi metri dopo il cartello indicatore si prende a



♦La passerella di Cassano che permette di superare la Muzza e l'Adda partendo dalla stazione FS.

♦Qui sotto, una mappa di Cassano d'Adda nei rilievi austriaci del 1829 in cui si osservano l'ampio parco della villa Borromeo e il ponte sull'Adda. In basso una guarnigione supera l'Adda a Cassano su una passerella; sullo sfondo il ponte distrutto. Il 'passo' di Cassano è sempre stato di grande importanza nelle strategie belliche di ogni tempo.



romano di 'Cassius'. Noi propendiamo per questa versione.

Piazza Garibaldi è lo spazio che separa il nucleo del castello (a destra) dall'abitato. Al margine della piazza transita la 'strada nazionale per Treviglio' che, verso destra, scende al ponte sul fiume, storico passaggio verso la Bergamasca, a sinistra, conduce invece alla Parrocchiale e alla villa Borromeo, già d'Adda, eretta nella prima metà del Settecento su disegni di Francesco Croce e riformata dopo il 1781 da Giuseppe Piermarini, nomi di tutto rispetto dell'architettura lombarda.

Il caseggiato del castello fu in origine un ricetto, vale a dire un rifugio murato, usato in caso di pericolo dalla popolazione. Fu voluto nel 1278 da Ottone Visconti come appendice del castello vero e proprio. Quest'ultimo si erge sul fondo di piazza Cavour, ed è un'opera stratificata nei secoli. Se ne ha notizia a partire dal Mille, rimaneggiata e ampliata fra i sec. XIII e XV e specie dopo il 1451 sotto la direzione di Bartolomeo Gadio, ingegnere militare di Francesco Sforza. Si assegna a questa data la struttura muraria ridossata al fiume (da cui si gode la visuale migliore), mentre il cortile e il corpo occidentale rimandano a un intervento visconteo contraddistinto dalle arcate a sesto acuto. Il fortilizio difendeva il Milanese di fronte al territorio veneto, e per questo era soggetto a particolari attenzioni.

## 2. Cassano oltre l'Adda

Tutta questa fascia fluviale, fino al XIX secolo, era fittamente boscata. Si ricordano il Bosco Fisarola e il Bosco Seriole, rispettivamente a nord e a sud della Cascina Seriole. Sono praticamente scomparsi, erosi dal fiume durante le alluvioni o tagliati per far posto alle campagne. Sopra la cascina sgorga un importante fontanile che fornisce acqua alla parallela Roggia Rivoltana, la quale

destra uno stradello sterrato annunciato da una sbarra metallica superabile. Attraversato un lembo di campagna, lungo un sentiero pedalabile, si giunge a ridosso dell'Adda seguendo l'ampio arco che il fiume compie. Il segnavia 'Lodi' affisso su grossi pietroni assicura la direzione esatta. Si mantiene la sponda del fiume, assecondando le anse. Verso campagna si aggira lo specchio d'acqua di una cava di sabbia. Qui il tracciato si allarga, sempre su fondo in terra battuta.

Km 6, alt. 106. Sottopasso alla Strada Rivoltana.

Km 6,2, alt. 103. Ponte Vecchio di Rivolta. Dalla vicina omonima trattoria (a sinistra) ci si può dirigere verso il centro storico di Rivolta, deviazione consigliata. In alternativa si continua lungo fiume.



Km 7,4, alt. 101. Rivolta d'Adda. Si esce da Rivolta seguendo l'asse urbano rivolto a mezzogiorno (Via M. Ceresa) sottopassando la porta che cingeva, con le mura, il borgo antico. Poco oltre, ponendo a destra su Via Petrarca, si attraversa la periferia residenziale per avvicinarsi ai boschi

# La Geradadda

La cosiddetta regione delle 'gere' è di storico assetto poiché vi si leggono i primitivi corsi fluviali dell'Adda - i 'paleovalvei' - e i loro depositi di sedimenti fini e sabbiosi. Ci sono aspetti di paesaggio diversi sulla sponda che seguiremo da Cassano a Lodi all'interno del Parco Adda Sud. «Forme di cupole e campanili di chiese stagliansi sull'orizzonte - scrisse un osservatore d'inizio Novecento - e ci dicono che all'ombra di essi si adagiano villaggi. E sono molti; e taluni cintati da mura, quasi fossero piccole fortezze. Abitano in essi i discendenti di quegli operosissimi coloni che utilizzando sapientemente le risorse del sito, quali le scaturigini di copiosissime acque ed i declivi del terreno, scavandovi canali irrigui, adattandone i corsi, infrenando quelli dei deflussi naturali a carattere torrentizio, con opera intelligente ed assidua, fecero di una plaga nella quale la sterilità d'appezzamenti aridi e sassosi alternavasi coll'acquitrino triste ed insidioso, un vastissimo podere». In effetti è una bella esplorazione della parte autentica della

campagna padana, dove prevalgono i prati a dispetto dell'onnipresente coltura del mais; dove i corsi d'acqua seguono deflussi antichi e dove altri canali e rivi, scavati dall'uomo, tagliano in linee rette il territorio confondendosi con le strade, specie con le più antiche che rispettano gli orientamenti da villaggio a villaggio, da cascina a cascina. È anche un territorio di guerre e guerrieri, di casate nobili sorte dal nulla o quasi, elette a governare feudi, come i 'capitani' d'Arzago. La Geradadda, dicono le cronache, fu il campo d'esercizio di tutti i capitani di ventura e condottieri dal principio del XV fino al XVIII secolo, sugli incerti confini fra Milano e la Repubblica di S.Marco, sotto le mire di Francia, Spagna, Austria. Tutto il territorio attraversato dall'itinerario fu teatro, nel 1509, del conflitto fra Francesi e Repubblica di Venezia, quest'ultima ambiziosa di invadere il Milanese al di là dell'Adda, conflitto che si risolse con la sconfitta veneziana nella battaglia di Agnadello che sancì la fine dell'espansione della Repubblica in terraferma.



a sua volta origina dall'Adda presso l'osteria Cantarana, dirimpetto al castello di Cassano. La sua esistenza risale al XVI sec. o anche prima. Questi campi fanno da confine fra il Milanese (comune di Cassano d'Adda), che curiosamente qui, ed è l'unico caso, si spinge oltre Adda, e la provincia di Cremona. In termini naturalistici è anche il limite fra il Parco Adda nord e il parco Adda sud.

### 3. Il ponte di Rivolta d'Adda

Il ponte è scomparso, ma se ne riconoscono le pile e la traccia, dove l'Adda forma un salto d'acqua. Fu realizzato con 16 archi in cemento nel 1867 su una lunghezza di 163 metri. Dopo pochi anni diede segni di cedimento, fu abbattuto e sostituito da una passerella metallica. Fino alla prima metà del XIX sec. esisteva un traghetto poco più a monte.

La Rivoltana era un'importante via di comunicazione da Milano verso la Geradadda. L'attraversamento non era facile poiché bisogna considerare che, in passato, la portata del fiume era maggiore. Si ha notizia di ponti fin dall'inizio del XIII sec. ma fatti in legno e regolarmente distrutti dopo ogni piena. Dal 1440, da quando la Geradadda divenne terra veneziana, il fiume fu anche confine con lo Stato di Milano e il ponte di Rivolta fu obiettivo strategico, distrutto e ricostruito. D'altra parte era il mezzo mediante il quale sciamavano rovinosamente gli eserciti nemici: nel 1509 al prelude della battaglia di Agnadello; nel 1521 con le soldataglie del generale Lautrec; nel 1527 con i tremendi Lanzicheneccchi; nel 1705 con Eugenio di Savoia e con il duca di Vendôme. Tutte milizie che avevano come obiettivo primario la razzia di Rivolta d'Adda e delle sue fertili campagne.

### 4. Rivolta d'Adda

Rilevante località, di ben disegnato impianto urbanistico (possedeva mura e fossato in forma anulare), composto attorno al nucleo della basilica romanica di S. Maria e S. Sigismondo con la bella piazza Vittorio Emanuele II. La rilevanza dipese dal già citato frequentato 'passo' sull'Adda, comunicante con Milano. L'influenza del capoluogo lombardo ebbe origine già nel 1030. La chie-



♦ In alto, il vecchio ponte di Rivolta d'Adda in una cartolina d'epoca. Qui sopra, i ruderi oggi. Qui sotto una barca di pescatori sul fiume.





sa fu iniziata in quel periodo e completata nel XII sec. Nei modi essa si avvicina alla basilica di S. Ambrogio a Milano, nonostante i rifacimenti, piuttosto arbitrari, effettuati durante i restauri del 1906 (ne offre esempio il falso nartece in facciata). La somiglianza deriva anche dal fatto che il nipote del vescovo ambrosiano Ariberto d'Intimiano, rifondatore della basilica milanese, era allora feudatario di Rivolta.

Imponente e di bella evidenza la torre campanaria, così come le tre absidi con il loro originario paramento a spina di pesce. Da ammirare, all'interno, i capitelli figurati dei pilastri reggenti la navata e nel coro, un vero bestiaro medievale: larve animali, sirene a due code serpenti allattanti seni femminili, simboli pagani e orientalesgianti. L'affresco con l'Ultima Cena, della fine del XIII secolo, nella zona del coro riporta a più miti e accomodanti soggetti.

Da non trascurare, nella fronteggiante chiesetta gotica quattrocentesca di S. Maria Immacolata, gli affreschi attribuiti variamente a Bernardino Zenale o Martino Piazza. Li accomuna l'essere stati entrambi allievi di Leonardo. I milanesi conti Celesia possedevano a Rivolta terre e case trascorrendo nel XVI secolo l'intera buona stagione. La dimora principale resta oggi il palazzo con il loro nome, recentemente e debitamente restaurato dopo un lungo abbandono.

### 5. Il Bosco del Diavolo e il Bosco dell'Ospedale

Qui l'Adda, ormai emerso dalla sua valle mediana, divaga sul suo letto di ghiaie e inizia a formare lunghi isolotti. La sponda è arricchita da frange boschive che fanno da tramite fra l'alveo e la circostante campagna. Si procede a lungo in questo ambiente. Anche qui erano presenti fino a 150 anni fa boschi molto fitti ed estesi. Si ricordano nelle mappe il famigerato Bosco del Diavolo e il più rassicurante Bosco dell'Ospedale. Le stesse cascate che si notano dal percorso, come le due Niccdo - superiore e inferiore - sono di epoca più recente rispetto a quelle più lontane dall'alveo dell'Adda. Boschi, incolti e acquitrini sono stati ricondotti a bonifica agricola solo in un periodo relativamente recente.

♦ Nella pagina accanto, la parte absidale e il campanile della basilica di S. Maria e S. Sigismondo, a Rivolta d'Adda. Qui sotto, uno scorcio di Rivolta d'Adda; e, il Bosco del Diavolo. Alcuni boschi hanno denominazioni inquietanti che le specie infestanti rendono ancor più vere. sotto, il bacino di carico della presa in Adda.





♦L'opera di presa del Canale Marzano/Vacchelli.

dell'Adda. Si rientra nel Parco naturale Adda Sud, seguendo, dopo aver superato l'accesso all'azienda agricola Cascina Zita, lo stradello ciclabile in sponda sinistra del fiume. Ora, per lungo tratto, si rispettano le indicazioni per 'Lodi' anche quando il percorso si allontana dal fiume per un lungo rettilineo. Non è raro intravedere alcuni cerbiatti reintrodotti nel Parco.

Km 15,7, alt. 87. Bocche del Canale Marzano. Si utilizza il ponte in fregio all'opera di presa e si supera il canale. Verso sinistra si diparte l'itinerario ciclabile 'Vacchelli', diretto a Crema e Cremona. Il nostro itinerario prosegue sempre lungo la sinistra dell'Adda, a una

## 6. L'opera di derivazione del Canale Marzano

Si tratta di un importante elemento della rete irrigua cremonese, attivato nel lontano 1892 in un periodo in cui la 'rivoluzione agraria' con l'introduzione di nuove tecniche di coltivazione necessitava di un consistente aumento della pratica irrigua. Le antiche rogge, scavate nei secoli precedenti, non erano più sufficienti a garantire un costante afflusso d'acqua e fu necessario pensare a grandi canali, derivati dai fiumi, che per decine di chilometri potessero garantire cospicui apporti.

La principale derivazione dall'Adda fu individuata presso Marzano secondo un disegno di massima funzionalità considerato il territorio cremonese e la maglia dei canali e delle rogge già esistenti. Nonostante la rapidità nei lavori - il relativo Consorzio fu istituito nel 1883, i lavori iniziati nel 1887 e consegnati cinque anni dopo - non pochi furono gli ostacoli soprattutto da parte di proprietari fondiari, in aria di esproprio, che non vollero comprendere l'importanza complessiva dell'opera. Il canale, alla fine, misurò 37 chilometri con una portata



certa distanza dal fiume. A un tratto ci si insinua in una lingua di terra rialzata che divide il letto del fiume da uno specchio d'acqua, residuo di un ramo abbandonato.

Km 18,6, alt. 88. Sottopasso alla ex-SS 415 'Paullese' al ponte di Bisnate. In passato qui vi era un 'passo', ovvero un traghetto, essendo questa la principale strada fra Milano e Cremona. Si notano anche i resti del ponte del 1896, poi sostituito da quello del 1983. Si procede lungo lo stradello in sponda sinistra Adda.

Nelle vicinanze della Ca' Nuova, un cascinale a sinistra dell'itinerario, si intercetta l'antica direttrice trasversale della Strada Pandina, compiuta da Bernabò Visconti fra il 1350 e il 1370, al fine di collegare i castelli di Pandino e Melegnano. La strada, perfettamente rettilinea per 18 km, assecondava il desiderio del Signore di Milano di raggiungere rapidamente le tenute di caccia oltre Adda. Non si conosce in che modo superasse l'Adda: se con un ponte, un guado o un traghetto.

Ai boschi si alternano distese di prati cespugliati lasciati al margine del greto del fiume. Al km 22,6 si entra nella Provincia di Lodi. Si procede per alcuni chilometri sulla sponda del fiume per poi deviare nella campagna e raggiungere Boffalora d'Adda.

Km 27, alt. 77. Boffalora d'Adda. Si esce dall'abitato (Via S. Martino) in direzione di Lodi intercettando la pista ciclabile che segue la SP 25 che senza



# La gallinella d'acqua

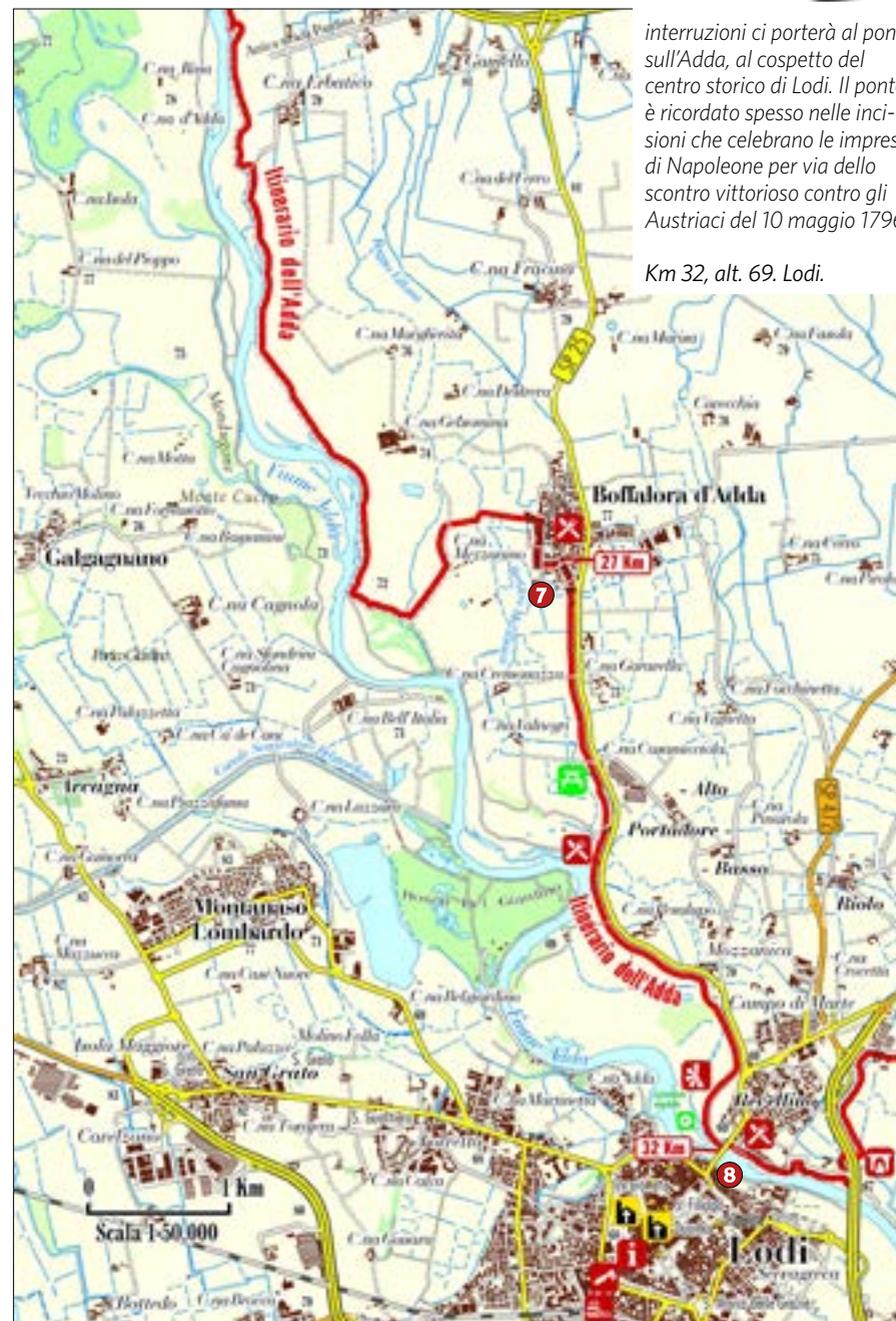
È timidissima. Basta nulla per farla nascondere nel suo nido fra le piante acquatiche lungo le rogge. Ma è facile distinguerla per via del piumaggio scuro e per il becco dai vivaci colori giallo e rosso. Anzi proprio la placca frontale la distingue dalla cugina folaga, che la possiede bianca. Quando si sente sicura la gallinella mostra la sua eleganza di nuotatrice. Si muove ondeggiando la testa in avanti per aiutare la spinta delle zampe non palmate. Le lunghe dita le permettono però di camminare sicura sulle erbe galleggianti sollevando la coda fino a mostrare una chiazza biancastra. Di notte, rassicurata dall'oscurità, è in piena attività emettendo un incredibile repertorio di canti e grida. Fra le sue altre qualità, quella di sommozzatrice è fra le più apprezzate: riesce a stare sott'acqua fino a un minuto, alla ricerca d'insetti, piccoli crostacei, molluschi ecc. La

gallinella d'acqua è la più ubiquitaria fra gli uccelli palustri della Pianura Padana. La si trova dappertutto grazie alla sua facilità di adattamento: bastano un po' d'acqua e un canneto. Talvolta la si vede inquieta mentre s'azzuffa con qualche compagna inseguendosi sull'acqua e colpendosi con le zampe. È una questione di dominio per la conquista del nido al punto che spesso è facile trovare le uova di due femmine nello stesso nido.



di 38.5 mc d'acqua al secondo potendo irrigare ben 80 mila ettari di territorio. Per l'impegno profuso nella fase realizzativa si decise di intitolare l'opera al senatore Pietro Vacchelli.

L'edificio più importante, sotto il profilo architettonico, è costituito dalle chiuse di regolazione, accanto alle quali transita il nostro itinerario. Il corpo di fabbrica in laterizio si erge con sette diaframmi che ripartiscono le otto bocche dell'apparato di presa, mentre a valle i fornic, ad arco ribassato, dimezzano il loro numero. Ampi finestrini decorano le facciate da una delle quali spicca il monumento a Pietro Vacchelli. Un lungo bacino di carico (266 metri) separa l'edificio dallo sbarramento



interruzioni ci porterà al ponte sull'Adda, al cospetto del centro storico di Lodi. Il ponte è ricordato spesso nelle incisioni che celebrano le imprese di Napoleone per via dello scontro vittorioso contro gli Austriaci del 10 maggio 1796.

Km 32, alt. 69. Lodi.

# I valori del parco Adda Sud

Dove l'alveo si allarga e si confonde con la pianura il Parco Adda Sud acquista un maggiore valore naturalistico, anche se infinitamente più modesto rispetto al passato quando, ancora nell'800, una foresta pressoché continua rivestiva le sue sponde. Oltre alle boscaglie residue (il 5,5% della superficie protetta), costituite da querceto misto con prevalenza di pioppo nero (oltre il 35% del popolamento complessivo), pioppo bianco, farnia, frassino, salici e robinia, gli elementi di maggiore spicco sono le 'lanche' ovvero i rami morti del fiume. Sono zone umide dove l'acqua impaludandosi ha consentito il proliferare della vegetazione (canna palustre, carice, tifa) e la frequentazione di uccelli acquatici (tuffetto, porciglione, svasso maggiore, tarabusino oltre alle comuni gallinella d'acqua e folaga, e

a varie specie di anatre).

Nelle campagne che lambiscono il fiume si riconoscono invece volatili comuni delle zone umanizzate: cornaccina grigia, storno, allodola, cardellino. il fagiano è stato introdotto a scopo venatorio.

Tipici abitatori delle cascine sono la rondine, il balestruccio e il barbagianni mentre gli alberi più annosi danno rifugio all'alocco. Nel copioso elenco delle specie anfibe va segnalata l'endemica rana di Lataste, ancora frequente nei boschi umidi.

I pesci sono favoriti dalla molteplicità degli ambienti idrici ma al tempo stesso sono minacciati dall'inquinamento e dai predatori introdotti in modo irragionevole: dal leggendario storione, oggi molto raro, alle specie più comuni come anguilla, luccio, cavedano, alborella, carpa.

# Terra costruita

"Terra costruita" è un termine attribuito a questa porzione di Pianura padana. Dalle boscaglie e dalle paludi, l'uomo ha operato per prosciugare, dissodare, regolare i flussi idrici, fertilizzare. Iniziarono i monaci, proseguirono i braccianti delle cascine perfezionando le coltivazioni, aumentando le rese, sviluppando l'allevamento. Alcuni elementi del paesaggio sono esclusivi della pianura. Ecco un glossario dei termini più ricorrenti.

**Marcita.** Prato stabile a sommersione invernale con ristagno delle acque sull'ultimo taglio e irrigazione normale estiva. Documentata nel 1181, consente da 7 a 10 sfalci all'anno. In passato diffusa, è oggi quasi scomparsa per gli alti costi di mantenimento.

**Fontanile.** Punto di emersione della falda nel-

la fascia di transizione fra gli strati permeabili dell'alta pianura e quelli impermeabili della bassa. Si compone della *testa*, dove a mezzo di tini scorga l'acqua, e dell'*asta*, dove l'acqua defluisce per l'irrigazione delle campagne.

**Piantata lombarda.** Introdotta nel XV sec., consiste nel disporre nei campi alberature 'maritate' a festoni di vite. Al seminativo si aggiunge così la produzione di frutta e legna.

**Gera.** Deriva da ghiaia ed è il termine con cui si indicano quelle limitate porzioni di pianura, tipiche della zona abduana, composte da grossolani depositi di origine fluviale.

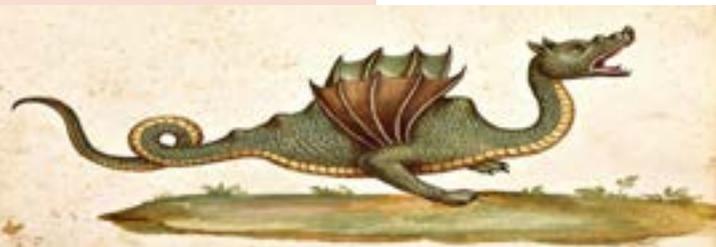
**Mortizza.** Meandro fluviale inattivo, reciso in seguito a un'ondata di piena che ha modificato il corso della corrente principale.





### Il draghetto del Gerundo

Tarantasio è mondialmente noto perché l'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi) ne ha preso spunto per disegnare il celebre cane a sei zampe, divenuto il logo aziendale. Il primo giacimento di metano fu scoperto nel 1944 a Caviaga nel Lodigiano. L'alito pestilenziale del drago dava all'operazione una concreta assonanza con il gas naturale emesso dal sottosuolo. In precedenza l'illustre naturalista rinascimentale Ulisse Aldrovandi affermò che Tarantasio altri non era che una 'viverna', ovvero una tipologia di drago a forma di serpente con due zampe e due piccole ali con una particolare predilezione verso le prede umani più giovani, bambini in particolare.



sul fiume Adda da cui viene deviata l'acqua. Torneremo a conoscere questo canale nell'itinerario di Musica nel Vento che ci guiderà da Crema a Cremona

### 7. Boffalora d'Adda

Il primo abitato che si attraversa dopo parecchi chilometri di fascia fluviale è di modeste dimensioni, da cui traspare ancora una certa impronta rurale. Il termine - bofalòra in dialetto - ha una spiegazione abbastanza facile: luogo dove spira il vento, ovvero dove 'sbuffa l'ora'. Non possiede monumenti memorabili e possiamo approfittarne per citare a questo punto la vicenda del lago Gerundo, di cui la primitiva Boffalora forse era un villaggio di capanne lungo la sua bordura sabbiosa, adattissimo per un 'resort' di lusso. Nell'Alto Medioevo infatti, forse fra il V e il XII secolo, gran parte del Cremasco occidentale era interessato da questo lago facendo emergere solo alcuni 'isolotti' sui quali si formarono i primi insediamenti. L'isola più grande fu forse la Fulcheria, sulla quale crebbe la Crema medievale. Di esso resta memoria soprattutto nelle fantasie popolari come in quella che evoca il drago Tarantasio, infestatore delle acque, poi divenuto marchio della maggiore industria petrolifera italiana.

### 8. Lodi

L'antica Lodi, chiamata *Laus Pompeia* (in onore del console Gneo Pompeo Strabone), fu distrutta due volte dai Milanesi, nel 1111 e nel 1158. Barbarossa ne incoraggiò la ricostruzione con donazioni e privilegi. *Laus Nova* crebbe in posizione defilata, sulla sponda destra dell'Adda, lontana dalla strada per Piacenza che però in seguito, per la crescita d'importanza della nuova città vi fu deviata. La riconoscenza dei Lodigiani verso l'Imperatore tedesco non venne mai meno. A lui, caso unico in Italia, è tuttora dedicato un busto,



collocato alla base della loggia comunale assieme a quello di Pompeo Strabone. Da fiera antagonista di Milano, Lodi, dopo il 1311, diverrà umile vassalla e presidio del Ducato visconteo, con un ampio giro di mura. Nel contempo i progressi agricoli e l'estensione dei coltivi la porteranno a primeggiare come mercato e centro di trasformazione dei prodotti delle campagne. La città si qualificherà anche come luogo di assistenza. Risale al 1459 la costruzione dell'ospedale di Santo Spirito, poi Maggiore, mentre a quella data si contavano quindici ospizi destinati ai poveri. Nel Medioevo il cuore di Lodi era avvinto fra il palazzo comunale, il Duomo, la canonica e la via che conduceva al 'porto' sull'Adda. Tre porte si aprivano sulle vie di Milano, di Pavia e di Cremona. Una 'città bassa', prospiciente al fiume, era riservata alle attività mercantili, mentre una 'città alta' (ma il dislivello è valutabile in un paio di metri) era sede della nobiltà e delle istituzioni civiche. Particolare impulso alla vita della città e alla costruzione di illustri monumenti (come l'Incoronata e il citato ospedale) si ebbe dopo la pace del 1454, firmata a Lodi, e per intervento

♦In alto, piazza della Vittoria a Lodi con il Duomo. Qui sotto una mappa ottocentesca della città in cui si nota il suo rapporto con l'Adda. Benché prossima al fiume, Lodi si poneva su un lieve rialzo del terreno proteggendola dalle piene.



# Lodi in musica

## Museo dello strumento musicale e della musica di Lodi.

Di ispirazione didattica e formativa questo museo, allestito nel 2008 e gestito dall'Accademia delle Arti Gerundia, illustra le differenze tra gli strumenti musicali e spiega con un notevole apporto di oggetti esposti l'evoluzione del linguaggio musicale attraverso la storia dei diversi strumenti, compresi quelli etnici e quelli tipici della tradizione popolare lombarda fino alla moderna strumentazione computerizzata.

Nelle sale sono esposti strumenti a corda, ad arco e a fiato alcuni dei quali decisamente insoliti e rari. Non manca un laboratorio di



♦Strumenti etnici facenti parte della collezione del Museo dello strumento musicale a Lodi.

liuteria. Durante la visita si può anche assistere a una breve esecuzione strumentale. Il museo comprende una collezione di migliaia di dischi in vinile, vecchie radio, grammofoni e jukebox. Tra questi spicca un jukebox Recordorama del 1962, unico esemplare rimasto in Italia.

Contatti: Accademia Gerundia, Via Besana 8, Lodi, 0371.31840 - 329.7897890.

## Franchino Gaffurio (1451 - 1522)

Musicista lodigiano. Si dedicò alla trattazione teorica e dopo diverse peregrinazioni for-



♦F. Gaffurio in cattedra mentre insegna. Il cartiglio riporta un suo motto: «Harmonia est discordia concors».

mative tra Mantova, Verona, Genova, ebbe grande fama a Napoli in stretto rapporto con i maggiori teorici musicali italiani.

Fu cantore a Bergamo e maestro di cappella nel Duomo di Milano a capo di un'illustre scuola- didattica. Accostò, nei suoi scritti, la musica a una versa disciplina matematica e speculativa che risponde a leggi affini a quelle dei moti dei corpi celesti. Leonardo lo ritrasse mentre erano insieme ospiti alla corte di Ludovico il Moro.

## Accademia di musica e danza Franchino Gaffurio

Istituita a Lodi nel 1917 dietro la spinta del musicista Giovanni Spezzaferri, lodigiano d'adozione, con lo scopo precipuo di avviare agli studi musicali anche i giovani meno abienti del ceto contadino.

Negli anni Venti, ospitata nel castello, la



♦In alto, la prestigiosa sede dell'Accademia Franchino Gaffurio a Lodi e, qui sopra, una prova della scuola di danza.

scuola teneva vari corsi di strumenti, allestiti un Teatro del Popolo con spettacoli aperti al pubblico. Nel 1926 la direzione fu assunta dal Comune di Lodi. Negli anni Trenta, sfumato il desiderio di essere promossa a Conservatorio di Stato, l'istituzione perse di slancio e restò a lungo nel dimenticatoio. Solo nel 1961, grazie anche ai corsi di danza classica, l'insegnamento riprese vigore inquadrato dal 1968 nell'Associazione Musicale Franchino Gaffurio e dal 1995 in Accademia di Musica e Danza F. Gaffurio.

Oggi è un'istituzione di riferimento per Lodi, con oltre 500 iscritti, fra musica e danza, con una fertile attività didattica e concertistica. La sede dell'Accademia si trova nel palazzo adiacente all'Incoronata, splendido esempio del Rinascimento lombardo, e ne circonda il chiostro colonnato. Contatti: Via Solferino 20, Lodi, 0371.50381, [www.gaffurio.it](http://www.gaffurio.it)

## Teatro alle Vigne

Il principale teatro di Lodi fu, in origine, una chiesa appartenente dapprima all'ordine umiliato e quindi ai Barnabiti che l'ampliarono ristrutturandola. Consacrata nel 1627, divenne col tempo una delle più sfarzose chiese cittadine; tuttavia nel 1810, l'ordine barnabita fu sciolto e la chiesa, spogliata degli ornamenti, si ridusse a deposito di granaglie e palestra. Il recupero dell'edificio negli anni '70 del secolo scorso condussero all'inizio dell'attività teatrale nel 1985.

Contatti: Via Cavour 66, Lodi, 0371.409855

## Giuseppina Strepponi (1815 - 1897)

Figlia di un compositore d'opera, entrò giovanissima al Conservatorio di Milano e a soli vent'anni, in qualità di soprano, debuttò in "Matilde di Sharban" di Rossini dando avvio a una promettente carriera che la portò, ormai celebre, a incontrare l'ancora poco conosciuto maestro Giuseppe Verdi. Nel 1842 vestì la parte di Abigaille nella messa in scena del "Nabucco". Nel 1846 però una fatale complicazione alle corde vocali pose

♦Giuseppina Strepponi, seconda moglie di Giuseppe Verdi, nata a Lodi nel 1815, in un ritratto di Karoly Gyurkovich.



fine alla sua carriera. Si trasferì a Parigi e si mise a dare lezioni di canto, ma soprattutto iniziò la collaborazione con Verdi nella scrittura e nella partitura delle opere più famose. La relazione, divenuta anche amorosa e non priva di maldicenze per il tormentato passato della giovane, si concretizza quasi clandestinamente nel matrimonio, avvenuto il 29 agosto 1859 in una chiesuola dell'Alta Savoia. Il sodalizio fra i due sposi si prolungò per quasi quarant'anni. Giuseppina fu prodiga di consigli e certamente favorì l'ascesa di Giuseppe Verdi a maggiore fra i compositori italiani del XIX secolo. Chiuse la sua vita terrena a Sant'Agata nel 1897, quattro anni prima del maestro. A Lodi si può vedere la casa natale della soprano, in via Verdi 6 (già Vicolo S. Vito).



♦Un ritratto di Maria Cosway eseguito dal marito Richard Cosway.

#### Cappella musicale della Cattedrale di Lodi

Se ne ha notizia dall'ultimo quarto del XV secolo. Nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale si sono rinvenuti spartiti che per essere eseguiti richiedevano l'intervento di un coro. Oggi la cappella conta 80 cantori e fonda il suo repertorio dal canto gregoriano alla musica contemporanea.

Contatti: Via Cavour 7, Lodi, 0371.564867, coroduomolodi.org

#### La Sala della Musica della Fondazione Cosway

All'interno del Collegio della Beata Vergine delle Grazie, fondato nel 1812 dalla benefattrice Maria Hadfield Cosway, si trova una sontuosa Sala della Musica, allestita introno al 1860, di recente restaurata. Presenta una volta a padiglione con medaglioni in stucco raffiguranti poeti ad opera di Pietro Ferrabini. Vi si tengono concerti e manifestazioni culturali.

Non va dimenticato che Maria Hadfield Cosway fu donna di straordinarie qualità morali e intellettuali: pittrice, calcografa,

musicista, cantante, compositrice ed educatrice. Nata a Firenze nel 1760 da genitori inglesi, dimostrò subito il suo talento come arpista e organista. Dopo il matrimonio nel 1781, con il ritrattista inglese Richard Cosway, non le fu consentito di coltivare le sue doti ritenendole inadatte per una 'lady' di elevato ceto sociale. Alcune sue composizioni furono però diffuse sotto falso nome. Una di queste, Songs and Duets, fu inviata e apprezzata da Thomas Jefferson, Presidente degli Stati Uniti, con il quale la Cosway intrattenne un lungo e amorevole carteggio. La figura di questa vivace protagonista femminile ha sedotto diversi studiosi e condotto a Lodi all'istituzione di una fondazione culturale a lei dedicata. Le sue spoglie riposano dal 1838 nella chiesa di S.Maria delle Grazie a Lodi.

Contatti: Fondazione Maria Cosway, Via Paolo Gorini 6, Lodi, www.fondazionemariacosway.it

dell'illuminato vescovo Carlo Pallavicino. Una seconda felice stagione si ebbe nel Settecento, quando il tessuto urbano si impreziosì di curate architetture sia nei palazzi patrizi sia negli edifici religiosi minori.

Il centro storico ha subito poche trasformazioni (il suo tessuto risale, nel complesso, ai secoli XVII-XIX) e, seppur privato dei bastioni perimetrali, risulta ben leggibile nel suo disegno originario: la forma pentagonale richiama gli schemi delle cittadelle militari; gli isolati sono ampi e fittamente lottizzati; le case più vetuste hanno altezza uniforme e si interpongono variamente fra i palazzi nobiliari e le chiese, come si nota nella cornice porticata di piazza della Vittoria. Quest'ultima fa da contraltare alla vicina piazza del Mercato, luogo dei commerci e degli scambi.

Il Duomo, iniziato nel 1160, solo due anni dopo la fondazione della città, ma lungamente proseguito nel corso dei secoli è certamente monumento di grande significato ma, a mio avviso, l'architettura sacra di maggior suggestione a Lodi è il Tempio dell'Incoronata (1488-1493), ritenuto uno dei capolavori del Rinascimento lombardo. Si trova lungo Via Incoronata che si diparte dal vertice nord di piazza della Vittoria. Vi si esplicita l'idea di un edificio sacro a pianta centrale, elaborato entro precisi schemi di simmetria. L'interno colpisce l'osservatore (l'esterno dell'edificio rimane occluso dal vicino caseggiato) per via della sfolgorante impresa pittorica della famiglia lodigiana dei Piazza. I suoi membri furono i migliori interpreti dell'arte lombarda d'inizio Cinquecento dedicandosi per ben tre generazioni alla decorazione di questa chiesa. Alle loro opere si aggiungono tre superbe tavole del Bergognone con le Storie di Maria.

#### Da Lodi a Pizzighettone

##### 1. Corte Palasio

La piazzetta triangolare del borgo, delimitata dalla fresca roggia Palasio, accoglie un luogo di sosta attrezzato. Occasione opportuna per dire due cose su questo abitato il cui nome è legato a qualcosa di notevole, forse le

#### Eggs & Milk

«A quel punto del mio cammino avevo voglia di qualcosa di dissetante. Era da Bergamo che non toccavo un boccale. E nessuna delle bevande che mi venivano in mente sarebbero bastate a chetare la mia arsura.

L'unica bevanda che Lodi forniva era il latte, latte a quantità. Così mi sono rifugiato in una latteria, piena di gente che si trastullava con grandi gelati.

Ho chiesto una scodella di latte: - Caldo o freddo? Distrattamente risposi: - Caldo!

Mentre aspettavo su una sedia ho addocchiato in un angolo una scatola di uova, e mi è venuto un lampo di genio. Ho preso tre uova e con una forchetta le ho sbattute dentro il latte caldo. Attribuisco la mia sopravvivenza in quel giorno così torrido a questo eccellente e sostanzioso nutrimento».

(Ingليس Sheldon Williams, *A Dawdle in Lombardy and Venice*, Black, London 1928)





### Da Lodi a Pizzighettone

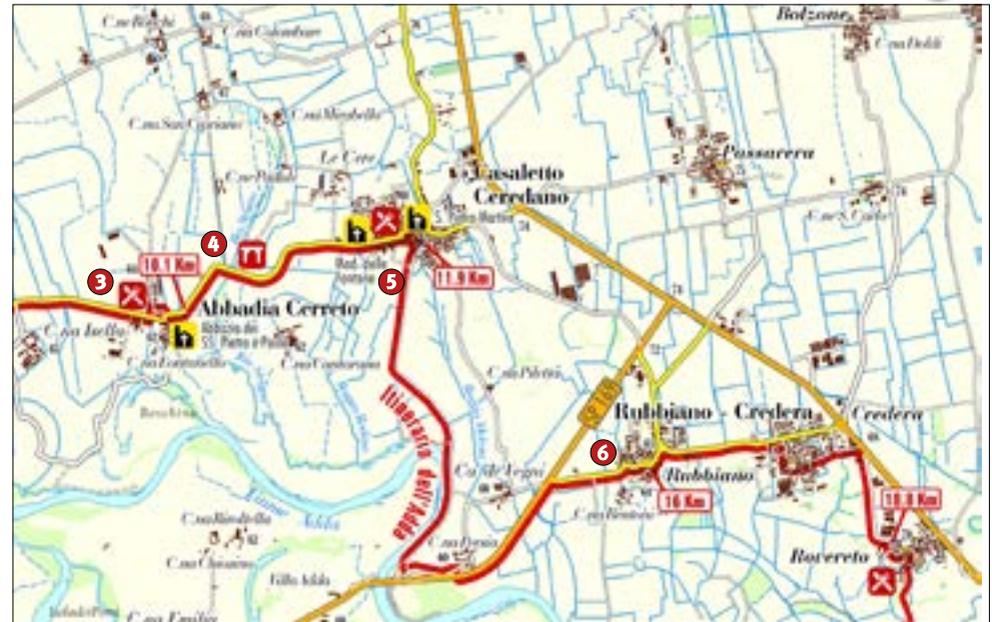
Distanza: 44 km.  
 Dislivello (in discesa): 23 m.  
 Punto di partenza: ponte sull'Adda a Lodi.  
 Punto di arrivo: Pizzighettone.  
 Collegata a Lodi e a Milano con la linea FS passante per Codogno. La cittadina è servita da due stazioni sulla medesima linea: Pizzighettone-Ponte d'Adda e Pizzighettone Gera. I treni fermano con maggior frequenza a Pizzighettone-Ponte d'Adda.  
 Condizioni del percorso: percorso ciclabile su strade campestri; tratti di pista ciclabile; alcuni tratti su viabilità promiscua.

La buona tavola: Pizzeria trattoria Da Lella, Via Roma 3, Corte Palasio, 0371.72329; Antica Osteria Lungoladda, Frazione Casellario, Corte Palasio, 335.1259572; Antica Osteria del Cerreto, Via dell'Abbazia, Abbazia Cerreto, 0371.471009; La Stanga, Via Dolfini 27, Casalletto Ceredano, 0373.262309; Ristorante del Centro Ippico Remolino, Via al Porto 19, Casalletto Ceredano, 0373.262452;

rovine di una costruzione antica... una corte con un palazzo? I documenti parlano spesso di questo luogo, ancor più dei suoi continui e litigiosi passaggi di proprietà fra nobili, vescovi e monaci della vicina abbazia del Cerreto, i più ostinati nella contesa e forse i più motivati nel procedere alla bonifica di queste campagne. Passati i monaci fu la riverita famiglia Trivulzio a ottenere questo feudo, a erigervi un palazzo e a migliorare le condizioni dei fondi agricoli, talmente fertili che nel 1858 si pensò di istituire qui una Scuola di agricoltura ispirata agli ideali di Carlo Cattaneo, progetto che però ebbe vita breve. La strada provinciale 124 percorre il paese e ha una curva a gomito in corrispondenza della cascina Grande e del palazzo Trivulzio. Questo è il centro di una vasta possessione agricola della quale si apprezzano le varie parti, il decoro del giardino, dell'orto botanico, la grande stalla-fienile con la 'gelosia' di mattoni, la torretta con l'orologio che scandiva le ore del lavoro contadino.

### 2. Il Casellario

Una breve deviazione (1.2 km) dall'itinerario conduce



da Corte Palasio al Casellario, interessante per diversi motivi. Il primo è per una bella e solitaria spiaggia sull'Adda (non sono molti gli affacci liberi sul fiume). Il secondo è lo spaccio agricolo di una cascina dove acquistare prodotti a km zero e il terzo, infine, riguarda lo strano edificio intitolato a S. Crisanziano. Strano perché non ha aspetto di chiesa, sebbene le finestre gotiche e l'edicola sporgente in facciata lo facciano presumere (ma c'è anche una pompa per l'acqua), e strano perché il santo titolare non è molto noto tanto che per vedere una sua statua occorre andare ad Agnone, nel Sannio, dov'è patrono. Si sa che fu martirizzato ad Ascoli Piceno per non aver sacrificato agli dei pagani. Lo si invoca contro le tempeste, la grandine e l'influenza. Come e perché il suo culto sia giunto nel Lodigiano resta un mistero!

### 3. Abbazia Cerreto

La chiesa abbaziale, realizzata attorno al 1160-70, per altri nel 1084, e in seguito più volte ripresa (l'ultimo restauro, degli anni '40 del secolo scorso, l'ha liberata dalle aggiunte settecentesche), ha una facciata a capanna

Trattoria Postiglione, Via Boschioli 17, Rubbiano, 0373.66114; Trattoria La Pergola, Via Piva 5, Rovereto, 0373.61939; Hostaria S. Carlo, Strada delle Colombarie, Colombarie, 0373.66190; Trattoria La Torre, P.za XXV Aprile 6, Montodine, 392.5270609; Trattoria del Guado, P.za Mercato 1, Gera di Pizzighettone, 0372.1970100; Pizzeria Trattoria Il Giardino, Via Porta Soccorso 9, Pizzighettone, 0372.744525; La Contrada, Via Sortita 9, Gera di Pizzighettone, 0372.744013.

Le buone cose: Spaccio agricolo Ancona, Via Casellario, Corte Palasio, 338.5479977; Latteria Pizzighettese, Via Monte Grappa 87, Pizzighettone, 0372.743013.

Il buon riposo: Ristorante e B&B Il Persicone, Via Delmati



10, Cornaleto di Formigara, 0374.78356; Locanda B&B Il Torchio, Via Mazza 8, Pizzighettone, 0372.731525; Assistenza bici: Cicli Jolly Motor, Via Cremona 2, Pizzighettone, 0372.743219.

Info: Gruppo Volontari Mura (visite guidate alle fortificazioni di Pizzighettone), Piazza d'Armi 1, Pizzighettone, 0372.730333.

Km 0, alt. 66. Lodi. Dal ponte sull'Adda si procede per la strada (pista ciclabile) di Crema, attraverso il quartiere Revellino. Poco prima di una rotonda si incontra a destra Via del Contarico e la si segue. Superati uno stop e gli ultimi villini si imbecca un sentiero lungo la roggia Squintana che avvicina la torreggiante mole del mulino Contarico con la sua ruota in ferro. Il sentiero si allarga e accosta il rilevato della tangenzia-

♦La torre nolare dell'abbazia del Cerreto.



che il vivo colore del laterizio mette in evidenza su cui appoggia un portico con due serie di trifore. Due le torri: una d'impianto rustico, l'altra più snella e svettante, a pianta ottagonale, con tre piani di monofore e bifore. L'interno della chiesa propone un deciso contrasto cromatico fra l'intonaco e i profili in laterizio degli archi e delle volte. L'insieme tende ad armonizzare la tradizione romanica lombarda con le regole costruttive cistercensi, ordine al quale il cenobio di Cerreto appartenne dopo il 1135. Da menzionare, in una cappella interna, una Madonna col Bambino di Callisto Piazza; nel presbiterio, stalli lignei di fine sec. XVIII; in sagrestia, Crocifisso in bronzo del '600.

#### 4. Le terre del Cerreto e il Fiume Tormo

Il toponimo Cerreto rimanda all'originario aspetto di queste terre, sparse di bassure paludose e di boscaglie - la cosiddetta Insula Fulcheria - dove, appunto, il cerro era fra le specie arboree prevalenti. Ma anche Rovereto, un piccolo nucleo toccato dall'itinerario, ricorda la presenza di alberi di rovere. E pure Rubbiano, dal latino 'rubum', roveto. Nell'XI secolo i nobili locali, secondo l'uso comune e al fine di redimere questi terreni improduttivi, vi chiamarono a risiedere piccole comunità monastiche. Quella del Cerreto, appartenente ai Benedtini Neri cassinesi, si insediò il 6 dicembre 1084 su una pertinenza di 60 'iugeri'. Spettò a loro, e ancor più ai cistercensi che vi subentrarono in seguito, la bonifica e la messa a coltura di questi territori venendo poi spesso anche in contrasto con gli stessi nobili che li avevano voluti. Nel 1147 il vescovo Lanfranco conferisce ai monaci terreni, diritti di pesca e uso delle acque su un vasto territorio attorno all'abbazia. Molte delle cascine tuttora esistenti e gli stessi abitati di Rubbiano, Credera, Rovereto furono fin quasi dall'origine dipendenze coloniche del monastero. Nel 1210 i monaci ottengono l'uso esclusivo delle acque del Tormo ai fini della bonifica. Questo 'fiumicello', che prende forma presso Agnadello dall'unione di alcuni fontanili, diventa così il colatore principale della bonifica delle paludi, ovvero del leggendario Lago Gerundo che si estendeva dal Serio all'Adda. Dal



2004 l'alveo del Tormo, per la sua valenza ambientale e la qualità delle acque che favorisce le specie ittiche, è stato promosso a Parco interprovinciale. Nei 30 chilometri del suo percorso interessa infatti tre province: Bergamo, Lodi, Cremona. Se si procede un attimo sullo



## Natura in musica

Non sono più molti, i boschi che ci accompagnano in questa nostra pedalata, sopravvissuti ai tagli per offrire nuova terra alle coltivazioni; ma quelli che restano, soprattutto lungo l'asta del fiume, bastano per offrirci un buon esempio di questi ambienti, ricchi di biodiversità e di suggestioni naturali. E per suggerirci una sosta, per ascoltare una pagina di musica della natura.

Già anche senza l'intervento di voci soliste, il bosco ha una sua musica sommessa: lo stormire delle foglie di alberi e cespugli sollecitate da una bava di vento, il crepitio di un tronco, il tonfo di un frutto che cade. A volte si aggiunge un ritmico martellare, cadenzato: è il picchio rosso maggiore che cerca di stanare una larva nel tronco, oppure vi sta scavando il nido. In primavera, poi, capita di udire una raffica breve di colpi, ripetuti a intervalli regolari. È sempre il picchio, che tambureggia con il becco su un ramo secco che fa da cassa di

risonanza per comunicare agli interessati – la femmina o un intruso – la propria presenza.

C'è poi il contributo dei tanti cantori alati che hanno casa fra alberi e cespugli, ciascuno dei quali suona un proprio strumento distinto. Un suono basso e roco che viene dal folto del fogliame, un monotono hu-hù-u hu-hu di cinque note ripetute a oltranza? È il colombaccio, un grosso piccione selvatico riconoscibile dai piccioni di città per le chiazze bianche ai lati del collo e sulle ali. Un allegro e squillante cì-ciu cì-ciu cì-ciu? È la cinciallegra, vivace acrobata in movimento tra i rami a caccia di bruchi.

Ci sono poi i virtuosi, che potrebbero reggere un intero concerto da soli. Come il merlo, che ama esibirsi soprattutto all'alba e al tramon-

to, bene in vista sulla cima di un arbusto o su un ramo esposto. La sua canzone è una melodia sostenuta, melodiosa e dolce, che alterna note flautate a sonori cinguettii.

Un altro cantore infaticabile è il fringuello. In primavera, il maschio canta con entusiasmo e il suo canto è molto piacevole: una cascata di suoni argentini, che inizia con 3-4 note acute e prosegue con un trillo cinguettante, ripetuta senza sosta anche per ore. Non per niente, di una persona che canta allegramente si dice che "canta come un fringuello".

Il merlo e il fringuello di solito cantano bene in vista; udito il canto, spesso non è difficile



trovare anche il cantante. C'è un altro canto, invece, tra i più belli dei nostri boschi, del quale non sempre riusciremo a vedere l'autore. È quello della capinera: un'esplosione sonora che sgorga dai cespugli, comincia con un chiacchiericcio affrettato e prosegue inanellando chiare note flautate e

altre più stridenti per spegnersi con qualche nota più malinconica.

Se confrontiamo la potenza del canto con le dimensioni del cantante, il posto d'onore spetta però allo scricciolo (nella foto), un uccellino dal piumaggio fulvo barrato di nero e lungo non più di 10 centimetri. In primavera, il maschio fa il giro del suo territorio fermanosi ogni poco, con la minuscola coda ritta e il corpo vibrante nello sforzo, per lanciare il suo messaggio sonoro: "Qui ci sono io!". Il suo canto è una successione di note squillanti intercalate da altre più stridenti e si fatica a credere che da quel minuscolo essere possa sgorgare una melodia così potente.

(Cesare Della Pietà)



le di Lodi che, poco più avanti, sottopassa per volgere a ritroso sull'altro lato.

**Km 2.2, alt. 67. Cascina Incantonata.** Il nome deriverebbe dall'essere stata vicina a un'insenatura del Lago Gerundo. Nel 1309 si cita un Lago di Cantonata e dalle depressioni dei campi si intuisce la forma di un bacino. Si segue Strada Fontana che si protende nella campagna.

**Km 3.5, alt. 69. Tre Cascine.** Si traversano i 'Chiosi di Porta d'Adda': identificavano le terre agricole vicine alla città, costituite, fino alla seconda metà dell'800, in comuni autonomi. Oltre a quelli di Porta d'Adda, vi erano i 'Chiosi di Porta Regale' a occidente e i 'Chiosi di Porta Cremonese' a mezzogiorno. Dopo le Tre Cascine si prosegue su sterrato, in aperta campagna, verso vecchi presidi colonici come la Cascina Ciribina, oggi maneggio, e la successiva Dordona. L'Adda non è lontano ma non si scorge perché coperto dal bosco.

**Km 5.5, alt. 68. Passerella ciclabile sulla roggia Ramello.** Luogo di quiete solitudine, al margine fra i coltivati e la bosca-glia. Tenendo a destra si segue un rettilineo accanto alla bella ma diruta Cascina Fighetto per confluire sulla trasversale Via Adda dove si piega a destra.

**Km 6.6, alt. 65 Terraverde,** sede del comune di Corte Palasio. All'uscita dall'abitato si può effettuare, verso destra, la deviazione (andata e ritorno)

## Una Strada Regina

Alcuni storici sostengono che un'antica strada commerciale corresse lungo la sponda sinistra dell'Adda, dalla confluenza del Brembo fino a Pizzighetone, e che addirittura fosse già indicata nella celebre Tabula Peutingeriana, un documento medievale che riporta la trama delle strade romane di età imperiale. Era detta 'Strada Regina', perché importante più di altre. A Canonica d'Adda era intersecata dalla Via Gallica, una sorta di pedemontana padana, da Aquileia ai passi alpini occidentali, mentre a Montodine incrociava la via che univa Piacenza a Bergamo passando per Crema e per un traghetto sull'Adda in località Vinzasca. Le tracce di questa via sono labili e soggette a diverse interpretazioni. Si ha però memoria di altre strade 'commerciali' lungo i fiumi lombardi. Non meno menzionata fu infatti la 'Via mercatorum' lungo la sponda sinistra del Ticino, dal nucleo preistorico di Golasecca fino a Pavia.

stradello oltre il piazzale dell'Abbazia si giunge, presso il ponticello su un ramo del Tormo, a una casetta che tradisce l'origine religiosa: era la 'chiesa delle donne', non potendo loro frequentare la chiesa dell'abbazia.

### 5. La Madonna delle Fontane a Casaleto Ceredano

Questo piccolo luogo di fede non ha vera importanza artistica bensì un grande rilievo sacrale, connesso al culto delle acque. Sono diversi i luoghi nella Pianura Padana che evocano questo particolare culto che trova origine nei rituali pagani e che il Cristianesimo ha spesso associato alla figura femminile della Madonna. Basti citare l'esempio della sorgente nella grotta di Lourdes o il fonte del santuario di Caravaggio. L'acqua era sentita non solo come elemento vivificatore e lustrale, ma anche come rimedio medicamentoso. Da qui la costruzione di santuari campestri in prossimità di sorgenti perenni a cui si associavano eventi miracolosi. Alla fine del XVII secolo Abele, un bimbo sordomuto si era sperso nei boschi lungo l'Adda: non potendo né udire né chiedere aiuto fu ritrovato solo dopo alcuni giorni, ma completamente guarito dalla sua menomazione. Si dice che avesse bevuto acqua di sorgente a lui offerta da una donna



## I canti della merla

C'era un tempo in cui i merli avevano un piumaggio tutto bianco. Dopo un inverno mite e senza neve, essi si presero gioco di Gennaio per le sue false promesse convinti ormai che la stagione fosse finita. Gennaio si vendicò e fece cadere così tanta neve che i poveri uccelli, per trovare calore, trovarono rifugio nei camini. La fuliggine li coprì di nero e così rimasero per sempre.

Questa la leggenda - ma molte sono le sue varianti - di uno dei riti più diffusi della pianura e del Cremonese occidentale, fra Adda e Serio, celebrato i due ultimi giorni di gennaio e il primo di febbraio. Nei paesi si formavano gruppi di giovani che si richiamavano vicendevolmente con grande frastuono fino a quando al canto della ragazza che dimostrava la voce più intonata non rispondeva il coro di tutti i presenti. Le parole evocavano la leggenda e non erano prive di doppi sensi e allusioni sessuali. Infine le donne si rifugiavano nelle stalle e gli uomini, rimasti al freddo, chiedevano di entrarvi al canto della storia di Martino e Marianna. Infine la porta veniva aperta per una riconciliazione generale. Il rito aveva chiari scopi propiziatori per auspicare il buon andamento del raccolto del baco da seta, principale fonte di reddito per molte famiglie contadine dopo le ristrettezze dell'inverno.

per il Casellario. Altrimenti si continua sulla SP 124, dando uno sguardo a un minuscolo oratorio porticato che sorge fra i campi; poi, con una curva secca a destra, ci si orienta verso Abbazia Cerreto. Si affianca il Rio Tormo, il corso d'acqua più corposo di questa sponda dell'Adda, del quale è affluente.

**Km 10.1, alt. 64. Abbazia Cerreto.** La provinciale piega a sinistra, ma si prosegue diritto in vista della chiesa, dignitoso avanzo del distrutto cenobio. Il prato antistante invita al riposo. Quindi si fa ritorno sulla SP 124 piegando in direzione di Casaleto Ceredano. Si arriva al ponte sul Rio Stagno, fra alti pioppi, da cui si ha uno sguardo d'insieme su Abbazia con le torri della chiesa. Si entra in provincia di Cremona - ricorda l'antico confine fra il Milanese e lo Stato Veneto, cui il cremasco apparteneva - approfittando di una ciclabile a lato della provinciale, dalla quale più avanti si stacca per procedere fra i campi accanto a rogge originate da alcuni fontanili.

**Km 11.9, alt. 63. Santuario della Madonna delle Fontane.**

**Km 12.5, alt. 62. Casaleto Ceredano.** Le basse case, schierate lungo la via principale confermano, senza troppe alterazioni, lo schema del borgo rurale. Imponente la settecentesca chiesa, intitolata a S. Pietro Martire, dalla facciata in cotto su due piani ingentilita da un timpano curvilineo. Dalla piazza della chiesa si

# Le armonie di un fiume

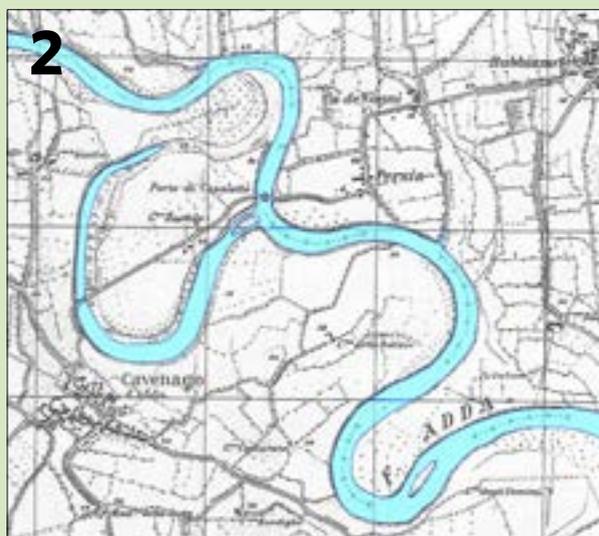
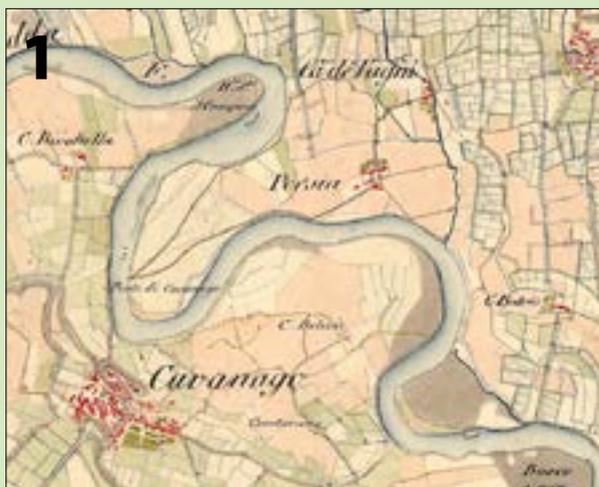
Assieme al Po l'Adda è il fiume che in Lombardia compie i più larghi e ravvicinati meandri. Spiegano i geografi che in presenza di un meandro e in occasione di una piena, il fiume erode maggiormente la sponda concava fino a sfondarla e a rettificare il suo corso.

Si forma così un'isola di erosione. Il nuovo letto sarà ora costantemente percorso dalla corrente d'acqua e il letto abbandonato diventa prima un ramo secondario e poi, via via, un braccio morto, paludoso e a lungo andare interrato per uso agricolo.

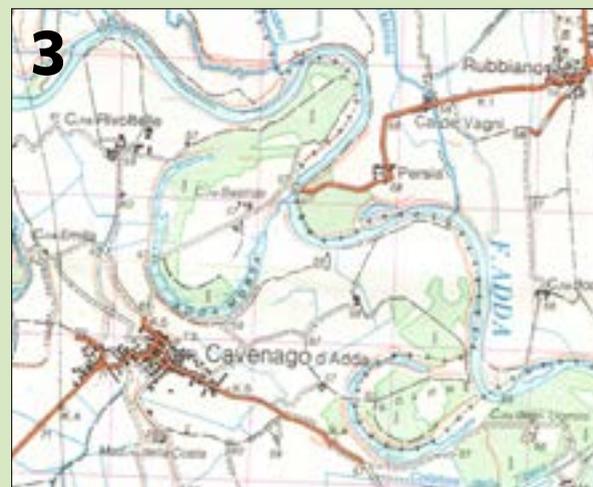
Le carte topografiche in serie storiche documentano bene queste trasformazioni, come nel caso qui raffigurato, relativo al tratto fluviale di Cavenago d'Adda.

**1. Situazione nel 1829.** L'Adda scorre con sinuosi meandri. Se ne contano almeno quattro in questa porzione di corso. Non ci sono ponti sul fiume, bensì un traghetto, detto di Cavenago (Cavenago) a nord dell'abitato.

**2. Situazione nel 1935.** Il fiume presenta a sud due meandri 'vivo' e a nord uno 'morto', ossia abbandonato per la rettifica prodotta dalla rottura del collo della penisola



♦Fonti: 1. *Lombardei, Franziszeische Landesaufnahme (1818-1842) a scala 1:28.400.* - 2. *Carta d'Italia a scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare, 60 IV NE Cavenago d'Adda, edizione 3/1935 (agg. 1950).*



♦Fonti: 3. *Carta d'Italia a scala 1:50.000 dell'Istituto Geografico Militare, foglio 140 Lodi, rilievo 1971 (ed. 1981)* - 4. *Ripresa da immagine satellitare da Google Earth 2018.*

di terra cinta dal meandro (vedi 1). Curiosamente l'unico ponte era stato realizzato sul ramo poi abbandonato e impaludato, mentre sul ramo attivo dell'Adda è in funzione un traghetto.

**3. Situazione nel 1975.** A seguito di una 'piena' del fiume si è verificata un'ulteriore 'rottura' con l'abbandono di un altro meandro e la formazione a sud-est di Cavenago di un ramo 'morto', o lanca. A nord procede l'impaludamento del vecchio meandro, ora denominato 'Adda morta'. Ora il fiume si attraversa con un ponte di barche.

**4. Situazione a oggi.** Il fiume ha sensibilmente abbreviato il suo corso tagliando due sinuosità. Dal confronto con la situazione 3 si nota anche il forte impoverimento dei boschi lungo il fiume a vantaggio dell'agricoltura che, nella situazione attuale sono soltanto degli esigui diaframmi a sottolineare l'andamento dei due rami 'morti' del fiume. Un ponte stabile ha finalmente collegato le due sponde. Tutto questo fino alla prossima piena.



♦La Parrocchiale di Credera. In basso, l'affaccio sull'Adda alla Spiaggia del Silenzio.

piega a destra in Via Benedetto XV tornando fra i campi (si trascura a sinistra Via Piave). Accompagnati da una roggia e da un filare di pioppi, si riprende lo sterrato. Ovunque prati a sfalcio e cereali. Dopo un rettilineo lo stradello tende a sinistra e, a un certo punto, avvicina l'alveo dell'Adda, di cui diventa l'argine di sinistra. Si scorge il lento fluire del fiume. Prima che lo stradello diventi un sentiero, si scende dall'argine e si raggiunge in breve l'asfaltata Via Al Porto che s'impegna

vestita da contadina. La fontana fu sistemata e sopra di essi fu eretto un tempietto. Ma non basta. Sul finire dell'Ottocento un formaggiaio rovinò col suo carro sulla cappella, posta appena sotto la strada. Si salvò e attribuì il miracolo alla Madonna offrendole un ex-voto del tutto particolare: una statua di Maria seduta su quattro forme di grana lodigiano!

### 6. Piazzano, il paese scomparso

Nelle campagne poco a nord di Rubbiano si ha notizia di un abitato perso nella memoria. Alcune fonti lo citavano fin dall'anno 900 sulla strada da Crema all'Adda. Doveva essere abbastanza importante per attirare le premure prima del vescovo di Lodi, poi quelle dei monaci del Cerreto. Difatti vi si stabilirono dei frati ma, in seguito, senza una ragione conosciuta il villaggio si spopolò e il convento divenne il ricovero di quarantena per quanti, provenienti dalle terre milanesi, erano sospettati di peste. La chiesa fu officiata fino alla fine del Settecento anche se ormai le abitazioni erano abbandonate. Oggi di Piazzano non si ricorda neppure l'ubicazione, eppure nella Parrocchiale di Rubbiano si conservano gelosamente le suppellettili sacre di quell'antico misterioso borgo.

### 7. Gli insediamenti di 'costa'

A partire grossomodo da Cassano la valle di pianura dell'Adda è ampia e poco pronunciata. È il territorio

dove il fiume divaga e dove talvolta dilaga inondando i coltivi, cambiando il suo stesso cammino. Per evitare questo rischio gli abitati, specie di sponda sinistra, sia pur con qualche eccezione, si sono allontanati dal fiume e si sono, per così dire, arroccati, sui bordi dei terrazzi morfologici che delimitano la valle.

Un esempio chiaro di tale ubicazione è data dai villaggi di Rubbiano, Rovereto, Gombito, Cornaleto, Formigara alcuni dei quali toccati dall'itinerario. Condizionati dall'andamento della 'costa', ne assumono la forma che diventa per buon tratto il perimetro urbano specie quando essa è protesa a cuneo verso la valle come a Gombito o a Cornaleto. La scarpata non supera i 10-15 metri ma bastava a dare all'insediamento una possibile difesa.

### 8. Montodine

La possente torre angolare di Palazzo Benvenuti vigila sul Serio, ormai prossimo a defluire nell'Adda. Questa era la sua funzione originaria: punto di controllo dei traffici fluviali. La nobile residenza fu eretta nel XVII sec. su un dosso sopra il fiume; la torre era l'avanzo del precedente castello. Il luogo è bello, la campagna «placida e ubertosa», come si scriveva un tempo nei sussidiari scolastici, e nessuno immagina che qui si scatenarono le più efferate violenze fra truppe nemiche. Prima i Cremonesi, che l'hanno sempre avuta a morte con i Cremaschi, poi la sfida divenne internazionale, quando,



♦La Parrocchiale di Formigara, sulla scarpata di valle.

verso sinistra.

Km 14.7, alt. 60. Ca' de Vegni, insieme di cascine, in parte trasformate in centro ippico. Oltre l'abitato si incrocia la SP 169: tenendo a sinistra, poi subito a destra si continua in direzione Rubbiano.

Km 16, alt. 61. Rubbiano. Si rispettano le indicazioni per Credera. L'ordinata Piazza 'Cuore di Rubbiano' invita a una sosta. Una lievissima ascesa, raggiungendo il locale camposanto, ci fa capire che





uscendo dalla valle fluviale si guadagna il piano terrazzato della pianura.

**Km 17.3, alt. 75. Credera.**  
Entrando nell'abitato si segue, a destra, la direzione 'centro'. Si avvicina la Parrocchiale (a sinistra), lasciata al rustico, e si continua su Via Roma fra cascinali ristrutturati. All'uscita dell'abitato non si converge sulla provinciale ma si piega a destra e si prosegue sul vecchio tracciato (Via Manzoni, indic. Rovereto).



**Km 18.8, alt. 67. Rovereto.** Si entra nell'abitato per Via Piva, fra i prospetti di altri cascinali e si giunge nella piazza della Parrocchiale, dove si volge a destra su Via Regona. Si scende di nuovo nella valle con un dislivello di circa 15 metri. Si torna sugli sterrati di campagna con rettifili che puntano decisi verso sud; il fiume rimane lontano e nascosto. Se ne può scoprire un affaccio deviando brevemente a destra, nel punto dove l'itinerario piega improvvisamente a gomito verso sinistra, al km 21.

**Km 21.5, alt. 55. Confluenza su via dei Boschi.** Si piega a destra e si raggiunge Ca' del Luf (Cascina del Lupo).

**Km 22.5, alt. 54. Colombare.** Frazione di Moscazzano, divisa in due nuclei: il primo è il più consistente con un ristorante; il secondo è al confine con Montodine, località verso la quale ci si dirige seguendo, su asfalto, Via Miglioli (sul margine erboso alcuni cippi ottocenteschi). Superato un

## Le cascine e i poderi

I grossi cascinali del Cremonese rispondono a logiche imprenditoriali ben precise che hanno le loro radici nell'Ottocento quanto si applicarono coltivazioni estensive di stampo capitalistico. Così scriveva in quei tempi un illustre geografo francese Eliseo Rèclus: «Nella pianura irrigua, ogni podere vuol esser ampio, perché richiede complicate rotazioni, colture molto semplici, difficili giri d'acque e una famiglia intelligente che ne governi l'azienda. Il proprietario, che non potrebbe appagarsi della vita rurale e solitaria in luoghi non ameni, vive in città, villeggia sui colli od all'estero, attende all'industria o vive nell'ozio. La coltivazione è diretta da fittavoli che devono essere di necessità capitalisti e talvolta possiedono altre terre che affidano ad altri coltivatori. Vivono sparsi nelle campagne, in casali isolati, in mezzo ad ogni abbondanza domestica, circondati di famigli e cavalli, in mezzo ad un popolo di giornalieri. Questi sono in condizioni poco invidiabili, spesso decimati dalle malattie, incuranti dell'istruzione, per lo più mal retribuiti ed ora appena avviati ad una organizzazione solidale che, accrescendo le resistenze e dettando legge talvolta ai fittavoli, farà a poco a poco sparire questa classe, costringendo i proprietari a ceder loro le terre o a dirigerne la coltivazione». Speranza, come è noto, che sarà resa vana di lì a qualche anno quando la repressione fascista dei contadini farà ancora prevalere la logica del grande capitale agrario.



durante le guerre di successione spagnola, ignorando la neutralità di Venezia, che teneva il territorio cremasco, vi fu una tremenda zuffa fra Imperiali e Francesi.

### 9. La Vinzasca

La cascina che porta questo nome, nel comune di Gombito, è una delle poche che si trovano a ridosso del fiume, difese solo dall'argine. Benché decaduta ha una vicenda curiosa. In antico infatti si trovava sulla sponda destra dell'Adda e apparteneva al Lodigiano. Le sue terre passarono di mano in mano fra comunità religiose pervenendo infine, nel XV sec., all'Ospedale Maggiore di Milano. Possedeva un attracco fluviale ed era un riferimento sicuro per quanti navigavano l'Adda. Gli eventi naturali, forse nel XVIII o nel XIX sec., modificarono il corso del fiume così che essa si trovò dopo un'alluvione

complesso industriale, si piega a destra su Via Pedrazzetti avvicinando le case di Montodine. Non si entra nell'abitato, bensì si scende alla sponda del Serio, prossimo a gettarsi nell'Adda. La discesa inizia piegando a gomito a destra, presso una piccola area verde indicata da due blocchi di marmo. Si tratta di un sentiero fra la vegetazione di ripa che sfocia nel giardino pubblico sottostante la torre del palazzo Benvenuti, simbolo di Montodine.

**Km 25.5, alt. 66. Montodine.** Raggiunto il rilevato della rotabile, una rampa ciclabile fa



accedere al ponte sul Serio. Qui converge l'itinerario del Serio di Musica nel Vento, proveniente da Seriate. Questo è l'ultimo ponte, prima che il Serio si getti nell'Adda, cosa che avviene circa 4 km più a sud. L'itinerario lascia Montodine e, al semaforo presso il ponte, piega a sinistra e quindi subito a destra (Via Roma).

Km 26.6, alt. 64. Sovrappasso alla circonvallazione di Montodine. Subito dopo si piega a destra e si segue la complanare. Al successivo incrocio si piega a sinistra intercettando, su pista ciclabile, la SP 13, un rettilineo che ha come fondale la bella Cascina Ca' Nova, con le due torrette angolari.

Km 29.1, alt. 54. Gombito. Non si deve arrivare al centro

♦La 'marcita' della Cascina Camozza a Pizzighettone.



♦Qui, in alto, Pizzighettone verso la metà del XIX sec, con ancora, ben delineato, il disegno delle sue fortificazioni, uno dei modelli più compiuti in Italia assieme a Palmanova. Il corso dell'Adda divide in due la piazzaforte. Nella pagina accanto, la Torre del Guado, simbolo della cittadina.

sulla sponda sinistra tanto che la sua chiesuola fu subito aggregata alla Diocesi di Cremona.

### 10. Formigara

Altro esempio di paese 'arroccato' sul terrazzo della valle. Il monumento più illustre è un cascinaletto detto 'Il Castello' che considerate le dimensioni e l'aspetto merita questo titolo. Già possesso dei Trivulzio ha una corte interna chiusa da pilastri e soffitti a vela. Invano il potere religioso tentò di contrapporgli la chiesa parrocchiale ribaltando la facciata in modo da fronteggiare il castello. Il risultato non fu pari alle aspettative.

### 11. Pizzighettone

Il centro storico di Pizzighettone è fra i migliori esempi di fortificazione cinquecentesca dell'Italia del Nord. L'abitato - 'fortissima piazza del Milanese' - è racchiuso da una cinta di bastioni a stella ed è attraversato dal fiume Adda. Il formidabile apparato difensivo, solo in piccola parte alterato, fino a pochi decenni fa soggetto a servitù militare, è stato restituito al pubblico ed è fruibile, grazie a un servizio di visite guidate. Avendo tempo

si può passeggiare sul cammino di ronda o visitare le impressionanti 'casematte', interne alle mura, capaci di ospitare centinaia di soldati con le loro vettovaglie. Si possono immaginare le vicende guerresche sullo sfondo di paesaggi tormentati dalle razzie delle soldataglie. Si può ricordare il tragico evento del 1403 quando Cremona, insorta contro i Visconti, signori di Milano, diede l'assalto alla cittadella. Nonostante le difese, questa capitò e 400 suoi abitanti furono passati a fil di spada. Oppure la vicenda del 1425 quando i veneziani spedirono 46 galere lungo il Po, e poi lungo l'Adda, per attaccare nel cuore il Ducato di Milano. Si può im-

♦La Torre del Guado a Pizzighettone, prigionia di Francesco I.



dell'abitato. Ai primi villini si piega a destra su Via Marconi e quindi ancora a destra su Via Adda. Superato il civico 55 (casa rossa) si prende a sinistra uno stradello sterrato che si porta sulla sponda dell'Adda. Si resta sullo spalto arginale evitando di aggirare un'ansa, occupata da una cava di ghiaia.

Km 30.4, alt. 51. Cascina Vinzasca. Si entra in cascina lasciando al crocicchio, sulla sinistra, una cappelletta sacra e si prosegue su sterrato. Seguendo la direzione principale, l'itinerario asseconda ora la traccia curvilinea di una scomparsa ansa del fiume - non a caso la zona è detta 'la Morta' - per poi tagliare un'altra ansa, questa ancora attiva, poco prima della Cascina Rossetta.

Km 34, alt. 48. Cascina Rossetta. Lasciando la cascina sulla destra, la strada piega a sinistra, incontra la Cascina Fasolina e prosegue, sinuosa nella campagna.

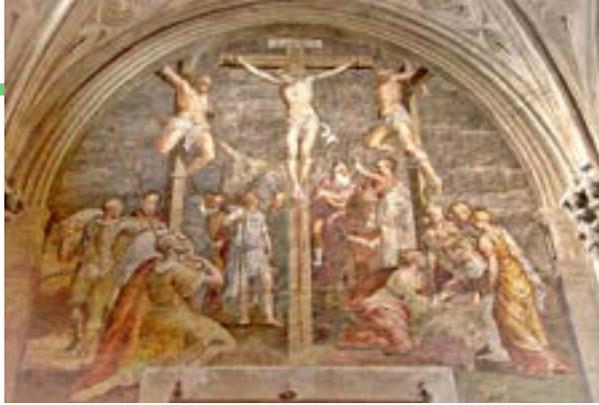
Km 35.8, alt. 48. Cascina Bassanona-Biasolo.

Km 36.2, alt. 48. Cascina Bosco Pastorella.

Km 38.2, alt. 60. Formigara. Si segue sempre la strada sterrata (Via Adda) e quindi, a sinistra, Via Piave che sale all'abitato aggirando così lo spalto sul quale si dispongono la Parrocchiale e le case più vetuste. Si prosegue su Via Pizzighettone superando le propaggini periferiche di Formigara. Ora si segue la vecchia

strada Formigara-Pizzighettone, una stretta e piacevole strada asfaltata che fa da bordura fra i coltivi (a sinistra) e la golenia (a destra) dell'Adda. È indubbiamente uno dei tratti più piacevoli dell'itinerario dove si ritrovano alcuni elementi del paesaggio tradizionale: i pioppi cipressini all'ingresso dei poderi - come quello verso la cascina Ceradello, una delle più interessanti della zona - le cappelline sacre, la rete dei fossi e perfino, presso la Cascina Camozza, una distesa a 'marcita'.

Km 44, alt. 48. Pizzighettone. Si entra nell'abitato superando il Canale Serio Morto; subito dopo si piega a destra e si segue l'alzaia del canale (Via Piave) che giunge all'incrocio con Via Vittorio Emanuele, a ridosso delle mura della cittadella. Vi si accede da quella che era la porta (ora abbattuta) dalla parte di Cremona. Subito, uno slargo annuncia la chiesa di S. Bas-



♦ La scena della Crocifissione, di Bernardino Campi, sul fondale della chiesa di S. Bassiano a Pizzighettone.

maginare lo sconcerto dei difensori nel vedere un'intera flotta sotto le mura di Pizzighettone. Altro evento di rilievo la prigionia, nella cosiddetta Torre del Guado, nei pressi del ponte sull'Adda, di Francesco I, re di Francia, dopo la battaglia di Pavia del 1525.

Nella piazzetta del Comune, dentro le mura, si nota la chiesa di S. Bassiano, medievale (sec. XII), più volte rielaborata con un bel rosone sulla facciata. All'interno custodisce tre notevoli formelle in marmo (sec. XIV), dei lavori giovanili di Bernardino Campi e, in sagrestia, una costola di 170 cm appartenuta, si dice, al mostro del Lago Gerundio, di cui si è già fatto cenno.

♦ Le 'rapide' dell'Adda a valle del ponte ferroviario di Pizzighettone.



## Natura in musica

Ogni volta che il fiume impigrisce e la corrente rallenta il proprio fluire, la natura non si fa scappare l'occasione. Dove l'acqua ristagna, cresce rapidamente una rigogliosa vegetazione e non di rado si sviluppa anche una cintura di canne. Viste un tempo come ambienti insani da bonificare, oggi le zone umide, grandi o piccole che siano, vedono riconosciuta la propria grande importanza naturalistica. Sono habitat con un grande contenuto di biodiversità e invitano a interrompere per qualche minuto la pedalata. Per osservare. E per ascoltare. Perché la palude ha una voce, una sua musica fatta di tante voci.

La più ovvia, di queste voci, è quella delle rane. Che graciano di gusto, si sa. Ma qui un orecchio attento può distinguere i diversi cantori. C'è un gre...gre... gre... sonoro e scandito, interrotto da brevi pause: è la rana verde. C'è invece un gre-gre-gre-gre... più acuto e ininterrotto, ed è il canto della raganella; emesso dai maschi e amplificato da una grossa sacca vocale, si può udire anche a centinaia di metri di distanza, soprattutto in primavera quando diversi maschi si radunano intorno a una pozza sfidandosi a gara per attirare le femmine. Se poi si dovesse udire un'altra sorta di gracidio, molto più sonoro, bisogna invece guardare più in alto, verso la cima delle canne. Perché questa volta non è una superrana, ma un uccello, il cannareccione (nella foto); lungo quasi venti centimetri e con un piumaggio poco appariscente bruno-oliva, canta a lungo da una postazione elevata con una serie di note gracchianti e aspre, trr trr trr cara cara cara krie krie krie trr trr...



Il cannareccione è un esibizionista, ma altri ospiti di questi habitat sono più furtivi e la loro presenza è denunciata spesso solo dalla voce. Per esempio il porciglione. Se si mostra, è facile riconoscerlo: lungo sui 25 centimetri, un piumaggio bruno e grigio-azzurro con i fianchi barrati di bianco e di nero e un lungo becco rosso. Però è difficile scorgerlo, perché di solito se ne sta ben nascosto nel canneto o nell'intricata vegetazione delle

sponde; in compenso, la sua presenza può essere denunciata dal richiamo, una serie di suoni aspri e stridenti che ricordano in modo impressionante gli strilli di un maialino, cosa che spiega il motivo del suo curioso nome italiano. Un altro cantore furtivo è

l'usignolo di fiume. Dal nome, dovrebbe essere un virtuoso del bel canto; in realtà non c'è confronto con l'usignolo, ma la sua canzone - una serie di note squillanti che esplode all'improvviso tra i cespugli della sponda - non manca di sorprendere.

Un'altra presenza che è più facile accertare con l'orecchio che con gli occhi è quella del tuffetto. Questo piccolo uccello in realtà sta spesso in acque libere, perché si nutre di pescioloni o girini che cattura sott'acqua; ma è prontissimo a tuffarsi (appunto) appena avverte un possibile disturbo. Nel periodo riproduttivo, quando si appresta a preparare il nido nella fitta vegetazione delle sponde, fa sentire volentieri la sua voce, un trillo prolungato che ricorda un nitrito e al quale l'altro membro della coppia risponde prontamente, dando vita a un invisibile duetto.

(Cesare Della Pietà)



# Francesco I

Lo chiamavano il “più bel Re di Francia” dopo che Tiziano lo aveva superbamente ritratto. Fu sconfitto a Pavia, nel 1525, in una delle più violente battaglie della storia. Ebbe l'incauto gesto di gettarsi nella mischia, di sentire il cavallo morirgli sotto e «inceppato dai sessanta chili della sua armatura e forse dagli ottanta del suo corpo gagliardo, sentì, più che vedere, asserragliarglisi intorno i nemici e cadergli, trafitti i suoi migliori capitani...» scrisse lo storico Giovanni Cenzato. Umiliato da Carlo V, fu condotto a Pizzighettone e rinchiuso nella Torre del Guado. Trascorreva le sue giornate vestito di un saio e di una cappa nera, ragionando di fede con i ventidue gentiluomini che gli erano stati accordati in prigionia. Agognava la fuga. E un tentativo ci fu, preparato da Frangipane di Pontresme, suo luogotenente, tramite un condotto sotterraneo che doveva condurre il re sulla riva dell'Adda e di lì allontanarsi in barca nottetempo. Lo stratagemma fu scoperto, il condotto murato quando all'interno vi erano altri prigionieri che dovevano guidare il fuggitivo. Gli sventurati finirono sepolti vivi. Alla fine, per scongiurare altri tentativi o le voci di congiure a suo favore, Francesco fu condotto a Madrid. Sarà rilasciato dopo il versamento di un riscatto e la firma di un trattato che mise fine alle sue pretese sull'Italia e su Milano in particolare.



siano. Attraversando il centro o contornando il perimetro interno delle mura si arriva alla Torre del Guado e al giardino che prospetta sull'Adda.

## Da Pizzighettone a Cremona.

Distanza: 29.3 km.

Dislivello (in discesa): 10 m.

Punto di partenza: Pizzighettone.

Punto di arrivo: Cremona.

Stazione FS per Codogno, Pavia, Milano, Piacenza, Brescia, Mantova, Treviso.

Condizioni del percorso:

percorso ciclabile su strade arginali e campestri; tratti di pista ciclabile; brevi tratti su viabilità promiscua.

La buona tavola: Antica

Vale la pena dare un'occhiata alla mostra permanente presso il locale Ufficio Turistico, in Piazza d'Armi, che espone antiche mappe delle fortificazioni. Vi si possono leggere alla perfezione l'impianto bastionato, i terzapieni, i fossati e il fiume che tagliava come una lama di coltello il giro delle mura. Ogni dominatore ci mise del suo per potenziare ancor più la munita cittadella, dai Cremonesi - che iniziarono la costruzione nel 1131 - fino agli Austriaci nel 1859 forse anche sedotti dal succulento piatto tipico della zona: i fagioli con le cotiche! Esiste un'altra chiesa a Pizzighettone che vi invito a vedere. Ingiustamente è stata definita la “più brutta chiesa del mondo”. Non va mostrata in foto per lasciare la sorpresa tutta intera. È un lavoro di incastro di icone bizantine e intelaiature da arte ‘povera’ dell'Africa missionaria. È intitolata a S. Pietro, come la grande basilica vaticana. Ha una sua antichità; fu costruita nel Settecento. Ma negli anni Cinquanta del secolo scorso, un momento di grandi ripensamenti per l'architettura

religiosa, il parroco locale decise per un abbellimento rivestendo tutta la facciata di vistosi e luccicanti mosaici moderni. Finita l'opera fu tentato di adornare allo stesso modo anche il campanile, rimasto indenne. Fu fermato d'autorità. Eppure il S. Pietro di Pizzighettone ha sempre avuto un suo stuolo di ammiratori e i selfie si sprecano.

## Da Pizzighettone a Cremona

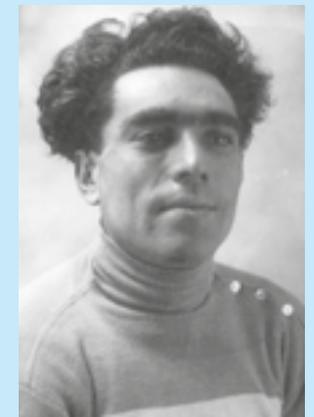
### 1. Crotta d'Adda

La posizione di Crotta è elevata sulla scarpata dell'Adda, ormai prossimo alla sua confluenza nel Po. La Via del Cavallatico - cosiddetta perché ci passavano i carri carichi di ghiaia estratta dall'Adda, trainati da possenti cavalli - ne costeggia panoramicamente il ciglio con le basse case che in passato erano dimora dei barcaioi cavori e dei pescatori. Se si vuole godere di una pausa vale la pena scendere al fiume dove si trovano un'area verde attrezzata e, tirato a secco, un vecchio traghetto

Trattoria del Giglio, Via Roma 1, Crotta d'Adda, 0372722909; Trattoria del Sole, Via Roma 80, Crotta d'Adda, 0372.722672; Ristorante Tacabanda, Via Marmolada 2/4, Cremona, 0372.433187; Ristorante La Lucciola, Via del Porto 16, Cremona, 0372.412952; Carrobbio, Via Castelverde 54, 0372.560963; Hosteria 700, P.za A.Gallina 1, 0372.36175; Locanda Torriani, Via J. Torriani 7, Cremona, 0372.30017. Il buon riposo: Agriturismo S. Carlo, p.za Martiri della Libertà, Cremona, 0372.830352. Assistenza bici: Cicli Priori, Via Milano 2, Cremona, 0372.22700; Spaccabici, Via del Sale 46, Cremona, 0372.431966. Info: Cremona Infopoint, Piazza del Comune, 5, Cremona,

# Tano Belloni

Si chiamava Tano ed era un 'bellone', come il cognome. Fra le ragazze di Pizzighettone faceva strage con gli occhi vispi, le ampie sopracciglia, la nera e folta capigliatura, il viso deciso, la parola svelta, il carattere gioviale. Correva in bici, una di quelle passioni che ti fanno evitare il destino duro del contadino. Lo chiamavano l'eterno secondo, ma intanto vinse il Giro del 1920 con 32 minuti di vantaggio sul secondo. Poi arrivò per cento volte secondo. Nato a Pizzighettone nel 1892, ebbe la sventura di correre professionista negli anni di Girardengo e Binda, due insuperabili. Un'altra volta arrivò primo, per premio ricevette un quadro di un certo Picasso, pittore allora semiconosciuto. Non lo capì e lo vendette per pochi soldi. Aveva molti amici e alcuni importanti. Quando corse la Sei Giorni a New York il tenore Beniamino Gigli lo volle vedere, si congratulò con lui e divennero amici. Restò in sella per venticinque anni - quasi un record - e una volta sceso non dimenticò i pedali. Divenne il tutore del Vigorelli, il famoso velodromo milanese. Amava mostrarsi in pubblico con stravaganti cappelloni a larghe tese, da texano, le bizzarre gonfie cravatte, il completo scuro col garofano all'occhiello. Stringeva mani, confortava gli sconfitti, raccontava storie. Fu un grande il Tano, da Pizzighettone, in provincia di Cremona.





♦ Villa Stanga a Crotta d'Adda.



0372.407081 - 0372.407493,  
www.turismocremona.it

*Km 0, alt. 48. Pizzighettone. Lo si lascia seguendo la sponda sinistra dell'Adda. Si sottopassa Porta Soccorso della cinta fortificata. Stando vicino al fiume si sale sull'argine, incrociando la ex-statale 234 (prudenza!) e proseguendo oltre. La strada d'argine è chiusa al traffico dei veicoli e consente vedute sul fiume e sulla campagna. Siamo nelle vicinanze della riserva naturale Adda Morta, un meandro abbandonato di sviluppo falciiforme avviluppato dai canneti. Si aggira l'ansa delle Gerre che*

a chiatte. Ma vecchio non tanto, visto che faceva ancora servizio alla metà degli anni '70 fra le due sponde dell'Adda, prima della costruzione del ponte. Uscendo dall'abitato in direzione di Cremona si passa accanto a Villa Stanga, uno dei più begli esempi di architettura tardobarocca del contado cremonese. Il complesso iniziò ad essere costruito alla fine del Cinquecento su progetto dell'architetto Pellegrino Pellegrini. Nel corso del Settecento Baldassarre Stanga ampliò e rinnovò il palazzo, che costituì la residenza estiva della famiglia fino agli inizi del Novecento, quando Idelfonso Stanga ne fece la dimora abituale. A quest'epoca risalgono le strutture architettoniche eclettiche aggiunte agli edifici rustici. Fra le pertinenze agresti della villa figura ancora, ben visibile dalle immagini satellitari, una grande porcilaia circolare che

quando fu ideata, all'inizio del Novecento, costituì una vera innovazione tecnica.

## 2. Il Bodrio della Ca' Vecchia

I bodri sono specchi d'acqua circolare, contornati da alberi e arbusti. Si trovano vicino all'argine del Po ed sono tipici del Basso Cremonese, del Mantovano (dove sono detti 'bugni') e del Polesine ('gorgi'), perché sono il risultato di uno sfondamento in seguito a una piena del fiume. Il vortice d'acqua che si genera sotto la breccia, scava in profondità, a volte raggiunge la falda freatica sottostante dando vita a un bacino il cui diametro può variare dai 20 ai 100 metri. I bodri possono quindi anche essere temporanei o apparire improvvisamente. La loro ubicazione - sono circa una sessantina nel Cremonese - serve anche a ricostruire storicamente l'andamento dei bracci fluviali. Sono ovviamente uno scrigno di naturalità per la vegetazione (tife, canne di palude, salici, pioppi) e per la fauna essendo fonte di nutrimento per aironi, germani reali, alzavole, beccacce, beccacchini. Il Bodrio della Ca' Vecchia, protetto da una 'onlus'

richiama i depositi sabbiosi - le 'gere' - del fiume.

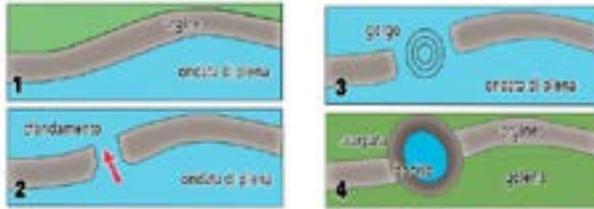
*Km 10.9, alt. 53. Crotta d'Adda. Si entra pr Via del Cavallatico e si esce (Via Acquanegra) transitando dinanzi a Villa Stanga raggiungendo l'incrocio con la SP 196. Si procede oltre (direz. Acquanegra) entrando nella frazione Fornace.*

*Km 12.7, alt. 47. Bivio a destra per Caselle Basse. La strada, asfaltata, si pone sull'argine dell'Adda: il fiume non è lontano, dietro la cortina dei pioppi. Più avanti se ne scorgono scorci. Sono gli ultimi metri del suo viaggio, dalla Valtellina al Po. La strada asfaltata piega a sinistra, ma il percorso ciclabile, oltrepassata una sbarra, prosegue sull'argine a fondo naturale. Non si potrà scorgere la 'convergenza dei due fiumi. Compiuta una curva, il fiume che ci accompagna sulla nostra destra ha dimensioni più grandi e prende il nome di Po. Per arrivare alla foce dell'Adda, si deve retrocedere su un sentiero*





per circa 450 metri, una volta saliti sull'argine del Po. Ci si mantiene sull'argine con vedute sulla golena, trascurando le indicazioni per Spinadesco. Si può scendere quando si avvicina la Cascina Barchessone e seguire la stradina asfaltata che conduce a osservare, presso la Ca' Vecchia, un 'bodrio'.



♦Le diverse successive fasi di formazione di un bodrio durante una piena del fiume.

Km 20.7, alt. 39. Cascina Vidorino, contraddistinta da un alto silos circolare. Si torna sullo sterrato e sull'argine del Po.

federata a Pro Natura, pare sia stato originato a cavallo fra il XVIII e XIX sec. Oggi vi nidificano alcune coppie di picchio e nelle campagne si avvistano spesso i caprioli.

Km 22.9, alt. 38. Ponte e chiusa sul T. Riglio. Poco oltre, la strada converge sulla parallela Via Riglio. Si può salire sull'asfalto

### 3. Il Canale Milano - Cremona - Po

Il progetto risale al 1902. Poi è stato un susseguirsi di slanci e di retromarce. Doveva risolvere il problema del

trasporto pesante nella Pianura Padana dirottandolo dalla strada all'acqua. Dei suoi 65 km ne sono stati costruiti 14 a Cremona. A Milano, in zona Corvetto, era stato scavato il terminale, l'agognato Porto di Mare. Ora un parco e una fermata del metrò ne ricordano l'originaria destinazione. Il Consorzio costituito per lo scopo nel 1941 è stato disciolto per non aver raggiunto l'obiettivo. Eppure da qualche anno l'idea è risorta come una fenice. È bastato che l'Unione Europea la considerasse opera prioritaria e promettesse soldi per far ripartire la speranza. Ma i tempi sono cambiati. Milano non è più la città industriale di una volta, il canale toglierebbe terreno agricolo e dovrebbe fare i conti con un territorio da un lato infrastrutturato e dall'altro protetto sotto il profilo naturale. Per ora i soli utenti felici sono i pescatori e i canoisti cremonesi.

(pista ciclabile) o seguire il piede dell'argine. I percorsi si congiungono al ponte del Canale Milano-Cremona-Po. Ci si mantiene ancora su Via Riglio per poi seguire a destra una strada a prevalente uso ciclabile. Lambisce gli impianti sportivi di Cremona e si riporta in fregio al Po (Lungopo Europa) fino in Largo Marinali d'Italia. Da qui, seguendo Via del Porto e quindi, verso destra, il Viale Po si entra nel centro storico di Cremona.

Km 28.3, alt. 48 Cremona.





## Cremona in musica

Il periodo tra la fine del Cinquecento ed inizi del Seicento rappresenta per Cremona uno dei periodi musicali più intensi grazie alla presenza di musicisti quali Marc'Antonio Ingegneri, Benedetto Pallavicino, Lucrezio Quinzani, Tiburzio Massaino, Nicolò Corradini, Rodiano Barera, Tarquinio Merula ed altri ancora attivi nelle istituzioni musicali della città. A Cremona la musica è senza dubbio una presenza varia, vivace e necessaria nel corso dei secoli sia nella dimensione pubblica, laica ed ecclesiastica, sia nella dimensione privata legata in prevalenza agli svaghi domestici dell'aristocrazia cittadina. In questo contesto, tra la fine del Cinquecento e il primo Settecento si collocano le più alte conquiste della liuteria classica cremonese che hanno reso noti in tutto il mondo gli strumenti ad arco di Amati, Guarneri e Stradivari. Anche nel corso dell'Ottocento la musica resta un nodo centrale nello sviluppo culturale di Cremona che conta diverse istituzioni aperte e socialmente trasversali rispetto alle più elitarie accademie musicali dei secoli precedenti: la Società Filarmonica, la Pia Istituzione Musicale, le scuole popolari di canto, le bande civiche ed operaie, il Circolo mandolinistico ed altre realtà minori connotate da una forte esigenza aggregativa nel segno dell'esperienza musicale. In questo contesto è emersa la figura di Amilcare Ponchielli, nativo di un paesino alle porte di Cremona, che dopo gli studi al Conservatorio di Milano ritornò a Cremona dove fu dapprima organista nella chiesa di S. Ilario, poi capomusica della guardia nazionale a Piacenza e direttore della banda civica di Cremona e infine insigne compositore debuttando, sempre a Cremona, al Teatro Concordia (oggi Teatro Ponchielli) nel 1856 con la sua prima opera I Promessi Sposi.

A partire dagli anni '30 del Novecento la storia musicale di Cremona ha registrato un nuovo impulso grazie alla nascita della Scuola Internazionale di Liuteria (1938), della Scuola di Paleografia e Filologia Musicale (1950), divenuta Facoltà di Musicologia dell'Università degli Studi di Pavia nel 2001, dei Corsi di alto perfezionamento della Fondazione Walter Stauffer (1970). Tutte le istituzioni musicali cittadine promuovono e sostengono le iniziative in campo liutario e musicale attirando a Cremona studiosi e musicisti da ogni dove. Ultimo nato il Museo del Violino (2013), moderno collettore dell'importante, quanto unico, patrimonio liutario dell'Umanità (Unesco).

Per qualificare il legame che unisce il territorio alla musica, gli enti locali cremonesi hanno dato vita al Distretto della Musica che raccoglie più di 100 operatori del settore -teatri, ristoranti, hotel, locali di shopping e di intrattenimento - e, naturalmente gli enti locali. Obiettivo: declinare la musica in molteplici contesti: dalle manifestazioni pura-

♦ *Antonio Stradivari verifica la bontà di uno strumento (stampa ottocentesca). Nella pagina accanto, il Duomo di Cremona.*





mente musicali a quelle gastronomiche, artigianali e folkloristiche, agli arredi urbani e agli allestimenti di vetrine e spazi espositivi degli esercizi aderenti, che verranno realizzati a tema, in modo organico e coordinato.

#### **Casa Nuziale di Antonio Stradivari**

Il 4 luglio 1667 il giovane Antonio Stradivari sposò Francesca Ferraboschi, una vedova un poco più anziana con alle spalle una tragedia familiare: suo marito era morto vittima di un omicidio. La nuova famiglia si installò nella casa in cui ci troviamo, prendendola in affitto da Francesco Pescaroli. La casa aveva una bottega, e fu questa la prima bottega di Stradivari. In questa casa nacquero i primi figli di Antonio e Francesca, incluso, nel 1671, Francesco, che sarà in seguito liutaio egregio e il principale collaboratore del padre, e Omobono, l'altro liutaio di famiglia.

Gli Stradivari abitarono in questa casa fino al 1680: in quei tredici anni Antonio costruì numerosi celebri strumenti, tra cui il violino Clisbee del 1669, la viola Mahler del 1672, diverse chitarre pregevolmente decorate, e soprattutto i violini decorati Sunrise ed Hellier, rispettivamente del 1677 e 1679. Questi strumenti raccontano della crescita artistica del giovane Stradivari e del suo consolidato successo professionale: già nella primavera del 1680 egli disponeva del denaro necessario ad acquistare una nuova casa, in cui si trasferì entro l'anno successivo. Ma nella casa di via Garibaldi rimane il fascino della gioventù e dei primi anni di lavoro autonomo del più importante liutaio nella storia del violino. Contatti: Corso Garibaldi 57, Cremona, 0372.305000.

♦Qui accanto alcune immagini degli strumenti esposti nel Museo del Violino (ph. Cristian Chiodelli). Nella pagina accanto, in alto un laboratorio di liuteria (ph. Giovanni Tagini) e, sotto, il patio dell'edificio del Museo del Violino (ph. Giovanni Tagini).





♦L'Auditorium Giovanni Arvedi annesso al Museo del Violino di Cremona (ph. Cristian Chiodelli).

### Chiesa di Sant'Abbondio

La chiesa di S. Abbondio è di fondazione romanica: annesso all'edificio era il convento dei Benedettini. La chiesa si presenta a navata unica con altari laterali, interamente coperta di affreschi cinquecenteschi alcuni dei quali raffigurano strumenti musicali in uso all'inizio del XVI sec. Nell'annesso Museo Lauretano si conserva l'atto di nascita di Claudio Monteverdi, inventore del melodramma. Dal sagrato della chiesa si accede, sul lato sinistro, al chiostro dell'antico monastero, uno dei più belli di Cremona: datato 1511, si sviluppa su tre lati con un elegante loggiato alternante colonne in pietra ed arcate e pilastri in cotto. Contatti: Piazza Sant'Abbondio 2, Cremona, 0372.22554.

### Museo del Violino

Il Museo del Violino è ospitato nel Palazzo dell'Arte di Cremona (1947) realizzato su progetto dall'architetto napoletano Carlo Cocchia. Nel Museo del Violino, inaugurato nel 2013, è possibile scoprire cinque secoli di liuteria cremonese attraverso un incontro

diretto con i grandi Maestri ed i loro strumenti. Nella sala "Lo Scrigno dei Tesori" sono esposti i più importanti strumenti dei grandi maestri classici cremonesi appartenenti alla collezione del Comune di Cremona e della Fondazione "Walter Stauffer". Ne fanno parte celebri strumenti di Antonio Stradivari, tra cui il violino Il Cremonese (1715) e di vari esponenti della famiglia Amati e Guarneri. La cultura dell'eccellenza che fin dai suoi primi passi guida il percorso di realizzazione del Museo del violino trova sintesi perfetta nell'Auditorium Giovanni Arvedi. La cultura dell'eccellenza che fin dai suoi primi passi guida il percorso di realizzazione del Museo del violino trova sintesi perfetta nell'Auditorium Giovanni Arvedi. L'Auditorium riafferma ed esalta il ruolo di Cremona capitale del violino e della musica a livello internazionale. Cardine della costruzione è la volontà di offrire ad ognuno dei 460 ascoltatori un'esperienza immersiva e totalizzante. Contatti: P.za Marconi, Cremona, 0372.801801.

### Museo Civico Ala Ponzone

La Collezione Carlo Alberto Carutti, annessa al Museo Civico di Cremona, è una delle più importanti

raccolte di strumenti a corda per la qualità, rarità e stato di conservazione degli strumenti. Si ripercorrono quattro secoli di liuteria con oltre sessanta strumenti alcuni dei quali appartenuti a noti collezionisti, musicisti ed esponenti dell'aristocrazia. Oltre ad esemplari di violini, viole, viole d'amore, pochettes e ghironde, sono presenti una cinquantina di strumenti a corde pizzicate fra cui chitarre, english-guitars, mandolini e liuti, costruiti dai principali artigiani europei dei secoli XVII, XVIII e XIX. Fra questi alcuni rappresentanti di prestigiose dinastie di liutai quali i Voboram, Fabricatore, Guadagnini, Pons, Panormo, Stauffer, e formidabili costruttori fra cui Fedele Barnia, Gérard Deleplanque, Jean-Nicolas Lambert, Réne Lacôte, Nicolas Grobert e Antonio de Torres. Ricordiamo infine la chitarra costruita dal liutaio francese Aubry-Maire, appartenuta al cantante spagnolo Lorenzo Pagans che è ritratto nell'atto di suonarla in un dipinto di Edgar Degas. Contatti: Via Dati Ugolani 4, Cremona, 0372.407770.



♦La statua di Stradivari.

### Statua di Antonio Stradivari

A due passi dal centro della città una piazza è stata riqualificata e intitolata all'insigne Maestro. Su di essa si affacciano edifici di epoca di regime come il Palazzo della Riunione

Adriatica di Sicurezza e quello della Camera di Commercio presso il quale ha sede il Consorzio Liutai "Antonio Stradivari". Al centro della piazza è collocata la statua, dedicata a Stradivari.



♦La sala del Teatro Amilcare Ponchielli.

### Fondazione Teatro Amilcare Ponchielli

Il Teatro Amilcare Ponchielli è il risultato di una costruzione, ricostruzione, modifiche, e restauri che durano da 250 anni. Due sono in sostanza le forme che il teatro ha avuto nella sua storia, la prima risalente al '700 e l'attuale, che data dal 1808. Nel 1747 alcuni nobili decidono di dotare Cremona di un teatro. La progettazione fu affidata a Giovanni Battista Zaist, architetto cittadino. Il Teatro Nazari, dal nome del proprietario, mutò nome nel 1785, quando fu acquistato dai palchettisti del "Teatro della Società" o "Nobile Associazione". La costruzione fu distrutta nel 1806 da un incendio, come spesso accadeva ai teatri in legno del '700; i condomini ne decisero la ricostruzione, affidando il progetto al più noto architetto del momento, Luigi Canonica. Fu così costruito uno dei migliori teatri dell'epoca, con sala a ferro di cavallo, quattro ordini di palchi e galleria, che prese il nome di Teatro della Concordia, cui si aggiunse, all'inizio del nostro secolo, quello del maggior operista cremonese, Amilcare Ponchielli. Da subito, inoltre, vennero apportate migliorie, tra cui l'allungamento del palcoscenico, che risulta così essere uno dei maggiori d'Italia. Nel 1824 un nuovo incendio distrusse parzialmente la struttura, poi ripristinata da Faustino Rodi e Luigi Voghera. Contatti: Corso Vittorio Emanuele II 52- Cremona, 0372.022011.

